ARCHIVIO STORICO

ANNO 55 MATTINO TORINO, *Domenica 18 Settembre 1921* MATTINO NUM. 223

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero » » Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prangar, non Sectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Rivolgersi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica* Onorificenze - Finanziario. Seguendo la Cronaca - I diversi [illegible] Linea ottima. Indirizzare:

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 4 [illegible] Succursale

L'equivoco massimalista

Se — come i più prevedono — il vincitore del prossimo Congresso di Milano sarà ancora il direttore dell'*Avanti!* (frazione « massimalista unitaria »), il partito socialista italiano, ne esca pure unito e non scisso, avrà ripetuto su di sè quel sacrificio di Origene pel quale l'essere vivi non vuol dire essere fecondi di vita: sterilità. Una sterilità esiziale agli interessi del proletariato, che specie nella presente crisi economica avrebbe bisogno di provvedere in concreto al suo divenire politico-sociale, non restando fuor della realtà nazionale a gridare alla rivoluzione (cui non crede più nemmeno il Malatesta), ma cooperando con le più liberali fattive forze politiche del paese a mutare quant'è possibile in meglio quella realtà, con le positive attività riformatrici, con la resistenza vittoriosa ai pregiudizi antisociali e agli interessi egoistici dei ceti conservatori e reazionari. Collaborazione, insomma, così come le necessità dell'ora consigliano alla cosidetta frazione di concentrazione del Partito, la quale non conta soltanto le personalità più spiccate della cultura e della propaganda socialista, coloro che primi parlarono di socialismo alle folle italiane e da decenni siedono per il proletariato in Parlamento, ma anche gli uomini più autentici nel movimento operaio, gli organizzatori della Confederazione del lavoro.

Ma ciò non impedirà, probabilmente, che al Congresso di Milano il « verbo » serratiano del più equivoco e vano massimalismo abbia ragione, per numero di voti, della « carne » socialista, ossia della sostanza dei reali interessi delle classi lavoratrici italiane. Al Serrati non si può certo negare una sorprendente tenacia nel coltivare in seno al partito l'equivoco, nel mantenere il grosso dei gregari nel limbo delle vane aspettazioni rivoluzionarie. Dotato di una quadratura mentale capace delle più ingombranti contraddizioni, ma insieme abilissimo nel menar la barca del partito tra le diverse tendenze, il direttore dell'*Avanti!* appare oggi prevalentemente preoccupato della concorrenza comunista. Lo dice chiaro la stessa mozione fatta votare dal Serrati al convegno massimalista di Roma: « Non disarmare le masse di quello spirito rivoluzionario sul quale dobbiamo poter contare in ogni occasione, ovvero alienarle da noi, lasciando, con la nostra funzione storica, il nostro posto ad altri partiti ». Come se la « funzione storica » del partito socialista non comandasse ormai di cessare lo spreco delle forze del proletariato organizzato in quelle vane aspettazioni rivoluzionarie, nel culto di quel miracolismo catastrofico, che il neopartito comunista ha assunto in proprio con sì poca fortuna. E non è del resto fatale, da che esistono partiti di popolo, che l'utopia rivoluzionaria passi da un partito all'altro, mano a mano che il partito più anziano di esperienza e già adulto di forze, è portato dalla sua stessa esperienza e dalle sue stesse forze ad uscir dalla negazione per realizzare?

Come è noto, i comunisti uscirono, al Congresso di Livorno, dal partito socialista nonostante i molti sforzi del Serrati per trattenerli; e una volta che essi ebbero fatto parte a sè, l'*Avanti!*, serratiano sopportò per mesi le più atroci contumelie dell'organo comunista. E se adesso lo stesso *Avanti!* pubblica vignette in cui il partito comunista è raffigurato in uno « stile » nelle spalle del proletariato italiano, non per questo il *leader* della frazione massimalista intransigente pone oggi minor zelo nel gareggiare coi comunisti sul terreno della vacuità rivoluzionaria, preparandosi a ripetere al Congresso di Milano, contro i « destri », quelle stesse cose che udimmo al Congresso di Livorno in nome e per conto del comunismo contro tutto il partito, la tendenza Serrati compresa. Eccolo infatti proclamare, (come si legge nella mozione votata a Roma), che « il partito socialista italiano è un partito rivoluzionario, che mira alla sostituzione integrale del regime socialista a quello borghese », con metodo di azione « rigidamente classista »; eccolo battere ancora — umile umile dopo tanti calci ricevuti da Mosca — alla porta della Terza Internazionale, assicurando Lenin e compagni che « noi ci consideriamo ancora egualmente cittadini della Terza Internazionale comunista », e giurando di volere « continuare a lavorare per essa con tutte le forze ».

Con tutto questo — rivoluzione a parole e supplichevoli appelli a Mosca — il massimalismo serratiano bada a coprirsi dalla parte dei comunisti, anche se questi continuano a tirargli addosso a palle infuocate: ma davvero « fortissimo nel tentennare » — secondo l'arguta definizione data dall'on. Turati della frazione dei « medi » in cui il massimalismo appena si sfuma — il Serrati guarda anche a destra, e pur negando il collaborazionismo, « non soltanto per opportunità, ma anche per tradizione, per principio e per sicuro istinto », non disdegna di ammetterlo come... eccezione « accettata per forza », e parla di « relativa elasticità ad occasionali adattamenti », come quelli cui la Direzione del partito ebbe già ad autorizzare il gruppo parlamentare « ai fini della difesa »: « La partecipazione al potere — si legge ancora nella mozione massimalista — non può essere da noi ammessa finchè perdurano le forme politiche e le condizioni economiche vigenti », finchè perdurano « le difficoltà in cui si dibatte la crisi borghese, che in politica estera veleggia inevitabilmente verso nuove guerre, ed all'interno cerca la soluzione del suo problema economico nel protezionismo e nel ribasso dei salari »; ma ciò nonostante il Gruppo parlamentare ha « da costringere il potere esecutivo al rispetto dei poteri pubblici già da noi conquistati con la sola nostra forza, alla tutela dei nostri organismi, e sospingere la borghesia al riconoscimento dei nuovi diritti ed alla assegnazione di nuovo materiale che l'attività legislativa del Gruppo deve formulare e preparare, esercitando così anche un'azione positiva e concreta, ma in senso puramente classista ». Infine — per restare sul terreno delle contraddizioni — unità del partito, sta bene, ma « coloro che accettano la partecipazione dei socialisti al potere o tutti gli altri che consentono nella concezione della nuova democrazia sociale mirante alla collaborazione delle classi sul terreno politico ed economico », devono andarsene!

E così, di contraddizione in contraddizione, dicendo e non dicendo, volendo salvare l'insegna rivoluzionaria senza credere affatto alla possibilità di una rivoluzione, e gli interessi del proletariato senza andare al potere per veder di modificare utilmente la situazione politico-sociale del paese, questa mozione massimalista del Serrati non esce trionfante dal Congresso di Milano senza che trionfi l'equivoco. Un equivoco, che, se non giocherà nemmeno questa volta all'educazione e al chiarimento politico del paese, terrà ancora il proletariato italiano fuor della realtà nazionale, lontano dalla positiva azione ricostruttiva, tra sterili proteste d'insane aspirazioni rivoluzionarie e affannose ricerche di sporadici opportunismi. Com'è, del resto, nei voti di quanti, anche in Italia, han da conservare posizioni di affari e privilegi politici non precisamente in armonia col divenire sociale delle classi lavoratrici, nè col progresso della nazione.

L'ordine del giorno
delle rappresentanze proletarie romane per lo sciopero generale

Roma, 17, notte.

Stamane erano vivamente attese le deliberazioni delle organizzazioni proletarie di Roma, circa la proposta di sciopero generale avanzata dal Comitato di difesa proletaria, come protesta contro le ultime violenze fasciste.

Giova premettere, a spiegazione di quanto avviene a Roma, che, in seguito ai recenti conflitti di Grosseto e di altre località, si è costituito nella capitale un nuovo organo politico, e cioè il Comitato di difesa proletaria. Questo Comitato raccoglie tutti i partiti politici di avanguardia, dal comunista all'anarchico ed al repubblicano, nonchè i rappresentanti delle due Camere del Lavoro.

Il Comitato aveva proposto per lunedì lo sciopero generale. I fascisti avevano deliberato di opporsi. Il Comitato di difesa proletaria non aveva voluto assumere la responsabilità di proclamare esso medesimo lo sciopero; e perciò aveva convocato per stasera i rappresentanti delle organizzazioni politiche, perchè decidessero se si dovesse proclamare lo sciopero o no. Ma nella riunione di stasera i rappresentanti della classe operaia o dei partiti politici hanno pronunziato un giudizio alla Ponzio Pilato; e cioè hanno, in una lunga deliberazione, affermato che non ad essi, ma al Comitato di difesa proletaria spettava di decidere. Perciò hanno bensì approvata la proposta di sciopero generale, ma hanno detto che la decisione circa la data e le modalità deve prenderla lo stesso Comitato di difesa proletaria. Vedremo ora ciò che il Comitato deciderà.

Premesso ciò ecco il testo della deliberazione di stasera:

« Le Commissioni direttive delle due Camere del lavoro ed il Comitato di difesa proletaria, adunati in assemblea plenaria la sera del 17 corr., per discutere sulla proposta di uno sciopero generale avanzata dal Comitato di difesa proletaria; considerando in linea preliminare che il Comitato di difesa proletaria è costituzionalmente e legalmente investito dei pieni poteri, che danno ad esso l'assoluta facoltà di agire, si intende, solo sul terreno della difesa proletaria, con tutti i mezzi che esso creda convenienti al fine supremo che si propone, non escluso lo sciopero generale, e riconosciuto che l'esercizio di tali mezzi possa essere quando che sia dal detto Comitato ordinato; le rappresentanze stesse passano ad esaminare il merito specifico della proposta di sciopero generale; e constatato pregiudizialmente come il proletariato organizzato sia nella piena efficienza della sua forza di battaglia, e come in esso sia diffuso e fervido lo sdegno contro la violenze e le sopraffazioni consumate ai danni del proletariato, sempre sotto l'egida della più sfacciata impunità e della più aperta complicità delle Autorità governative; considerato però che le notizie pervenute dalle varie provincie d'Italia, e la stessa esperienza ed analoga preoccupazione manifestata in questa contingenza dai poteri responsabili e dalla stampa borghese sono un indice non dubbio dell'efficacia già raggiunta dallo sciopero generale ora ancora in atto, e come perciò la sola potenza proletaria si rivela pienamente matura alla sua completa difesa ed al conseguimento dei suoi ideali; i rappresentanti delle due Camere del lavoro ed i rappresentanti del Comitato di difesa proletaria, in pieno accordo, approvano lo sciopero generale proposto dal Comitato di difesa proletaria contro le sanguinose violenze fasciste e contro il Governo, che le protegge e le incoraggia, e delega, in omaggio del resto ai poteri ricevuti dall'assemblea costituente, la facoltà di disarmare la situazione al Comitato di difesa proletaria, se e quando lo ritenga opportuno, senza ulteriori inutili colte organizzazioni ad esso aderenti. I Comitati di difesa proletaria costituiti in Italia sono con questo atto impegnati a seguire l'azione del Comitato di difesa proletaria di Roma, che ha funzione di Comitato centrale ».

Il decreto che sospende
il regolamento sulla nominatività dei titoli

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. legge 21 agosto 1921, N. 1225, che sospende l'applicazione del regolamento 9 gennaio 1921, N. 634 sulla nominatività obbligatoria dei titoli al portatore emessi dalle Provincie dai Comuni dalle Società per azioni e da qualsiasi altro Ente.

Art. 1. — E' sospesa l'applicazione del R. D. 9 giugno 1921, N. 634, che stabilisce norme per l'applicazione della legge 24 settembre 1920, N. 1297 ai titoli di credito al portatore emessi dalle Provincie, dai Comuni, dalle Società per azioni e da qualsiasi altro Ente, rimangono ferme le disposizioni della legge 24 settembre 1920, N. 1297 circa la tassa sui titoli esteri al portatore e le disposizioni del R. D. legge 22 aprile 1920 relative alla imposta straordinaria sui dividendi interessi e premi dei titoli emessi da Società, Provincie, Comuni ed altri Enti.

Art. 2. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » del Regno e sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Le "lacune,, nel radiotelegramma di Litvinoff
" Noulens è un sal... "

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 17, mattino.

La Commissione internazionale di soccorso alla Russia dopo avere deciso di continuare l'opera affidatale dal Consiglio Supremo ha ritenuto di dover chiamare a sedere tra i suoi membri i rappresentanti di tutti i Governi che desiderano partecipare a quell'opera umanitaria. Essa ha dunque adottato all'unanimità il testo di una lettera nella quale la Commissione espone ad ognuno dei capi di Governo, ai quali essa rivolge l'invito, le ragioni a cui si è ispirata per chiedere l'invio di una Commissione d'inchiesta in Russia, poichè lo studio da parte degli esperti tecnici di questa Commissione rimane la condizione preventiva per l'attuazione del programma di azione generale considerato per assicurare un aiuto duraturo alla Russia. La Commissione, dopo avere stabilito in principio che l'inchiesta sui bisogni della Russia e sui mezzi per provvedervi è indispensabile, cita un certo numero di esempi a sostegno della sua argomentazione. Uno di questi è particolarmente caratteristico. Il Governo sovietista ha informato il dottor Nansen che la quantità di grano, che manca alla popolazione per i dieci mesi che separano dal prossimo raccolto nelle regioni colpite dalla carestia, ammonta a quattro milioni di tonnellate. Orbene, gli eccedenti di altre regioni, nelle quali il raccolto è stato abbondante, sono di due milioni di tonnellate che lo stato di disorganizzazione dei servizi ferroviari impedisce di trasportare nei luoghi dove infierisce la carestia. Nella stessa guisa si ignora qual'è l'importanza delle popolazioni che emigrano e che si dirigono in folla verso le regioni relativamente bene approvvigionate. Quest'esempio basta a dimostrare la necessità di un'inchiesta da parte di periti tecnici.

Il rifiuto del Governo sovietista ad accordare facilitazioni alla detta Commissione, che è pertanto così necessaria, ritarda a pregiudizio delle popolazioni affamate non soltanto le offerte della Commissione, ma anche quelle delle organizzazioni private. La Commissione internazionale persiste perciò più che mai nel suo obbietto, e siccome il problema è così vasto che la collaborazione di tutti i Paesi interessati alla sorte della Russia è necessaria, si rivolge ai vari Governi nella speranza di trovare, accrescendo la propria rappresentanza, un'autorità ancora maggiore per giungere alla soluzione pratica che la situazione della Russia esige. La lettera termina avvertendo che la prossima riunione della Conferenza internazionale avrà luogo a Bruxelles il 9 ottobre prossimo. Questa lettera di invito è stata inviata al Vaticano, alla Spagna, agli Stati Uniti di America, alla Romania, alla Jugo-Slavia, alla Svizzera, alla Czeco-Slovacchia, al Portogallo, alla Polonia, alla Germania, all'Argentina, al Brasile, alla Bulgaria, alla Cina, alla Danimarca, all'Estonia, alla Finlandia, alla Lituania, alla Lettonia, alla Norvegia, ai Paesi Bassi ed alla Svezia.

La decisione della Commissione di ripanere la carica non incontra naturalmente l'approvazione della stampa nazionalista, fra cui la *Liberté* la quale si domanda se ad ogni modo il suo Presidente, Noulens, che come rappresentante della Francia, fu oggetto di insistenti ingiuriose nella risposta del Governo sovietista, non avrebbe fatto meglio a dimettersi invece di partecipare a nuovi negoziati. A questo proposito, la rivista *Aux Ecoutes* scrive che allorquando il Quai d'Orsay ricevette l'annesso dalla Torre Eiffel, il testo del radiotelegramma di Litvinoff, inviato alla Commissione internazionale, si fu estremamente sorpresi, poichè questo radio, scritto metà in russo e metà in francese, era pieno di lacune. Vi si leggevano frasi mutilate del genere di questa: « Il signor Noulens è un sal... (principio della parola che si può tradurre per sporcaccione). Il resto della frase mancava.

Il ricevitore del radiotelegramma, scrivendo la frase, aggiunse la parola: lacuna. Si chiese al Soviet di ripetere il telegramma. Allorquando si ricevette questa ripetizione si constatarono altre lacune tra cui questa: « Il signor Noulens mostra... ». E il traduttore diceva ancora: lacuna. Non si poteva esattamente supere ciò che i bolscevichi intendevano dire di Noulens. Dapprima si credette che i bolscevichi avessero voluto in tal guisa burlarsi della Commissione, ma si servizio radiotelegrafico si dichiarò che il personale mobilitato durante la guerra era stato congedato ed era stato sostituito da mutilati e da altri soldati che erano inesperti. Anche se la trasmissioni erano buone, la ricezione poteva essere cattiva, ciò che indusse il signor Noulens a domandare sorridendo se i mutilati che venivano utilizzati in questo servizio non fossero stati per caso un poco sordi.

Noulens, intervistato dal *Matin*, ha risposto alle allegazioni portate contro di lui dal Commissario del popolo per gli Affari Esteri Ciceria nella sua risposta alla Nota con la quale, in nome della Commissione, gli chiedeva di concedere l'entrata in Russia ed ogni facilitazione alla Commissione di esperti che doveva recarvisi. Noulens ha detto che due fatti soltanto erano da ritenere tra le allegazioni di Ciceria con il quale egli si guarda bene dall'impegnare una polemica. Ciceria gli ha rimproverato anzitutto un'intervista concessa nel maggio 1918. E' vero che in quella occasione Noulens aveva preconizzato lo sbarco di truppe alleate in Russia, per ricostituire il fronte orientale ed alleviare in tal guisa la pressione tedesca sul fronte occidentale. Ma quello che Ciceria non dice, si è che, nel suo pensiero, questo intervento armato doveva farsi con il consenso del potere bolscevico.

Notizia smentita
di uno scacco francese al Marocco

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 17, notte.

Un giornale del mattino ha pubblicato, però sotto riserva, un telegramma da San Sebastiano annunciante che una colonna francese sarebbe stata assalita dai marocchini a cento chilometri da Meknes e che avrebbe perduto in due giorni di combattimento settecento uomini tra morti e feriti, parecchi cannoni, alcune mitragliatrici e altro materiale da guerra. Inoltre, il terzo giorno tre compagnie, accerchiate dai marocchini, sarebbero state fatte prigioniere. Ma all'ufficio generale del protettorato marocchino ed al Ministero della guerra non si è avuta conoscenza ufficiale od ufficiosa di tale fatto. Cosicchè la notizia è da considerarsi priva di fondamento. Vi è stato solo alcuni giorni fa una piccola scaramuccia con alcuni saccheggiatori, scaramuccia nel corso della quale i francesi non hanno nemmeno avuto un solo soldato morto o ferito. Questa scaramuccia non è d'altronde avvenuta nella regione di Meknes. La notizia da fonte spagnuola è dunque da ritenersi immaginaria. Informazioni da Madrid annunciano che il Presidente del Consiglio ha dichiarato che le truppe spagnuole avevano occupato Nador.

Mosconi estradato dalla Svizzera

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 17, notte.

Il Governo svizzero ha accordato l'estradizione dell'italiano Mosconi arrestato a Ginevra accusato di operazioni fraudolente di banca commesse in danno della sede parigina del Banco di Roma per una somma di 536.000 franchi. Il Mosconi giungerà lunedì a Parigi.

Il Re d'Italia e il popolo fiorentino
nell'esultanza di una spettacolosa rievocazione dantesca
L'entusiasmo della folla - La solenne celebrazione in Palazzo Vecchio - Il meraviglioso corteggio medioevale: il ritorno dalla battaglia di Campaldino.

Firenze, 17, notte.

Il popolo di Firenze ha vissuto oggi la sua gran giornata dantesca, con un entusiasmo così spontaneo e clamoroso da persuadere ancora una volta delle innate doti spirituali e civili di questa città antica di gloria e di bellezza. I fiorentini hanno avuto in questi ultimi mesi tristi giornate feriose, di bestio e conflitti tra partito e partito, con episodi di violenza fascista o comunista, certo non rossi, sterili come quelli che già resero impossibile a Dante la vita in Firenze. Ma oggi, nel nume di Dante, il popolo fiorentino, senza distinzione di parte politica nè di ceti sociali, si è fuso in un'anima sola, in un solo spirito di esaltazione cittadina e nazionale, e ha riconfermato in faccia al mondo il suo più superbo e gentile amore: l'amore della poesia, dell'arte, del genio creatore di bellezza e suscitatore di alti concetti umani. Firenze ha oggi chiuso tutte le sue botteghe, antiche e nuove, ha rotto al solo tutti gli stendardi e i gonfaloni delle sue arti maggiori e minori, e si è riversata festosa tra Santa Maria Novella e Palazzo Vecchio, nel cuore secolare della città che vide nascere Dante. E l'Italia, lo Stato italiano, era oggi nel pieno di tanto tripudio del popolo fiorentino in persona del Re.

L'arrivo del Re e dei Ministri

Alle 5,30 sono arrivati da Roma gli on. Bonomi e De Nava che rimangono nell'interno dello scompartimento riservato, sul quale avevano viaggiato fino alle 8,30 finchè non giungono alla stazione il prefetto comm. Perrotti. Il Presidente del Consiglio e l'on. De Nava si sono intrattenuti per qualche minuto col nostro Prefetto, quindi sono discesi con lui sotto la tettoia della stazione ad incontrare le altre autorità che via via giungevano. Soltanto tra i primi il Presidente della Camera on. De Nicola, quindi le rappresentanze della Camera e del Senato. Lo spiazzale interno della stazione di Santa Maria Novella è stato fin dalle 8 completamente sgombrato. I treni in arrivo ed in partenza sono stati fatti manovrare sui binari degli scali di via Luigi Alamanni. Un forte nerbo di agenti, di guardie regie, di agenti investigativi e di carabinieri bloccano in largo cerchio tutto l'interno della stazione per impedire a chiunque di penetrare. Soltanto a pochissimi privilegiati, e tra questi un ridottissimo numero di giornalisti, sono stati ammessi sotto la tettoia al ricevimento del Sovrano.

Alle 8 è annunziato il treno reale, spoglio di qualsiasi distintivo, composto di una diecina di vagoni nei quali si trovavano moltissimi funzionari di polizia e molti funzionari della real Casa. Non appena il treno reale si è fermato, il gruppo delle autorità si è disposto in semicerchio davanti allo scompartimento dietro al finestrino del quale il Sovrano si è affacciato sorridente e facendo segni cordiali di saluto ai presenti. Il generale Demarchi apre lo sportello e dallo scompartimento discende per primo l'altamente di campo del re, generale Cittadini, quindi il Sovrano, che ha stretto la mano cordialmente a tutti. La compagnia d'onore, composta di alcuni plotoni del 13.o artiglieria, fa presentato le armi, mentre la banda del presidio intonava la marcia reale. Le note dell'inno annunziano alla folla che si è aggiornata fuori della stazione l'arrivo del Re. Fin sotto la tettoia giungeva l'alto clamore dell'entusiasmo popolare.

Dopo una breve permanenza nella saletta reale, il Re è uscito dalla stazione. Il grande piazzale è stato tutto riempito da un assordante clamore di battimani e di evviva entusiastici. Presso l'automobile sul quale doveva prendere posto il Sovrano si trovava schierato un gruppo di mutilati di guerra. Il Re si è mostrato visibilmente commosso dell'omaggio che venivano a rendergli e si è intrattenuto con loro a parlare alcuni momenti, rivolgendo ad essi parole di lode e di incoraggiamento. Quindi ha preso posto nella automobile. Non appena l'automobile del Sovrano è uscita fuori dai cancelli, la folla che si assiepava intorno entusiasta ha forzato una parte dei cordoni che la tenevano lontana dalla stazione e si è mescolata con l'impeto di una marea dietro l'automobile reale, con un tumulto festoso di evviva e un agitare frenetico di tricolori, benchè i funzionari di pubblica sicurezza, agenti, guardie regie, carabinieri facessero di tutto per liberare la automobile del Re dall'assedio di questa popolazione entusiasta. Il tentativo non è riuscito e l'automobile del Sovrano ha dovuto proseguire per via Panzani sempre attorniata in quel modo. Il Re sorrideva dell'imponenza di quello spettacolo, visibilmente commosso.

L'automobile del Re è così arrivato fino a piazza del Duomo: qui mentre ha presaputo sull'itinerario prestabilito del corteo, le altre automobili invece che per il grosso della folla si sono bloccate erano molto lontane a quella del Re, hanno quindi dovuto raggiungere piazza della Signoria per via Roma e per altre vie secondarie. Allo sbocco di via Calzaioli in piazza della Signoria l'automobile del Re ha potuto essere liberata dalla folla che lo circondava ed andava a fermarsi al portone del palazzo Vecchio. I giovani nazionalisti ed alcune associazioni patriottiche hanno tentato di rompere nuovamente i cordoni per invadere piazza della Signoria ma non però riuscirvi.

Nel Salone de' Cinquecento

Una grandiosa dimostrazione ha accolto il Sovrano all'ingresso nella sala dei Cinquecento ove si è svolta la cerimonia della commemorazione dantesca. Fra gli invitati che gremivano la sala meravigliosa, sono tutto il corpo consolare e le missioni estere rappresentate venute per la commemorazione dantesca. Cessate le acclamazioni, prende per primo la parola il sindaco di Firenze comm. Garbasso, che rivolge il suo saluto al Re vittorioso traendo degli echi sinceri dei magnifico salone augurio per le migliori fortune d'Italia. Quindi il sindaco di Roma, Giannetto Valli, parla a nome di Roma rilevando tutta la italianità di Dante che univa a Roma per la grandezza della patria adorata. In assenza del sindaco di Ravenna porta il saluto di quella città l'assessore Sanzini, che rende omaggio al Re ed all'esercito vittorioso. Prende quindi la parola il ministro Corbino il quale pronuncia tra i più vivi applausi il seguente discorso:

« Il Re — che in questo giorno compie Firenze, resa degna dalla presenza del Sovrano, sempre alcuno interprete dell'animo della nazione, e omaggio devoto alla più pura gloria cittadina e italiana — fervido appello a quelle forze morali che ebbero in Dante il più energico assertore. Mentre tutto il mondo si commuove al ricordo del severo banditore alle genti di ogni verso di giustizia, congiunta a libertà, l'Italia onora in Dante non solo il suo maggiore poeta, ma anche il suo padre ideale, a cui i destini commisero di custodire di trasmettere perennemente viva l'idea della patria, della grande patria italiana. Dante che non passa, Dante che è eterno, e per l'Italia il simbolo della fecondità inesauribile della stirpe. Nel suo nome le generazioni presenti si sentono avvinte alle passate ed alle future; nel suo nome si affratellano attraverso le più remote terre le genti di questa Italia di cui Dante presentì i confini, proclamò la nobiltà storica, anche la grandezza civile. Inchinandosi dove fu il fonte del suo battesimo, in Firenze, dopo essersi inchinato dinanzi alla sua tomba in Ravenna, il popolo italiano prelude all'inno di gloria da innalzarsi in Roma con un inno di amore nel quale palpita tal reverenza che più non « dee a padre alcun figliole ». Risuoni questo inno nell'animo di tutti gli italiani, gli promuova fervido consenso di opere utili e degne, e allora, ben più che come semplice omaggio di un'ora, potrà iscriversi nei fasti della patria come diana di quella nuova era di pace operosa che fu apprestata all'Italia dal suo popolo e dal puro eroismo dei suoi soldati ».

Sorge quindi a parlare il sen. Isidoro Del Lungo, il quale commemora Dante. L'orazione dell'illustre dantista è continuamente interrotta e salutata alla fine da una entusiastica acclamazione che non si riassume. Offrendo al Re copia della « Opere di Dante nel testo critico della Società Dantesca » l'oratore dice:

« Al Re d'Italia, nell'antico Palagio repubblicano, che seppe i fecondi tumulti della libertà e la violenza straniera, nel Palagio che di case cittadine veniva formandosi, quasi a un tempo che nel cuore di Dante fioriva spontanea d'intimi affetti la prima idea del poema, predestinato ad accogliere, superbo frutto di laboriosa meditazione, la deturpata delle cose umane e della divine, le auguste memorie, le sventure, le colpe d'Italia e del capo suo Roma, e nei sacri Canti immortali sfolgorare doveva tanta luce di pensiero e di affetto e consacrarli il pianto e l'ira dell'esilio che Firenze da un secentesimo riemplidge; al Re d'Italia, la Società Dantesca Italiana, al Re e al Patrono, offre oggi, in questa resurrezione della grande ombra, da quanti siamo italiani, anzi da quanti ha intelletti e cuori il mondo civile avveduta, offre e presenta il libro della poesia e della scienza di Dante, dopo averlo, in assolvimento di voto, offerto e deposto sulla tomba, che in Ravenna, non più oggi terra d'esilio, accolse e ci ha custodito le ceneri sante.

« Ha chiesto il sindaco, e la Società nostra ben doveva consentire, che il rito di tale presentazione si compiesse nel Palazzo del Comune, anzichè nel nostro Or San Michele, ugualmente ormai, per lungo non interrotto esercizio di operosità dantesca, esso e la contigua Torre artiera della Lana. Questo ha chiesto il sindaco, e noi ci siamo onorati di consentire, anche perchè meglio s'intenda che Firenze fu sua la volentierosa, sperimentata opera nostra: che nella annuale *Lettura Dantis* il Comune intende aver rinnovato e continuare la tradizione che di tale lettura ascende, e così alto ascende, a Giovanni Boccaccio; e che in questo volume non la sola parola di Dante, criticamente oggi, per la prima volta unanimemente, non la sola parola del poeta e del pensatore, è racchiusa, ma l'anima di Firenze sua, che a Dante in Patria, a Dante profugo, porgeva maternamente (oh in questo, davvero mariana!) la parola viva, che egli nel poema feco essere lingua d'Italia e suggello di Nazione ».

Il senatore Del Lungo s'indugia a ricordare le glorie di Or San Michele e del Palagio dei Invoratori della lana: quindi rievoca le voci di vita antica, che il Palazzo Vecchio, nel salone de' Cinquecento, l'arte ha impietrato, « Palazzo Vecchio, la memorie artigiane e quelle di tutta quanta è storia fiorentina e storia d'Italia, accoglie e ne fa insegna di patria sul trionfare della parlata. Basta questo, che fu patrimonio di popolo contro l'usurpazione medicea, e parlamento d'Italia procedente nel suo cammino, dalle Alpi al Campidoglio, basta quest'unità perchè la guerra italiana si riaffiori severa ammonitrice alla nostra coscienza, ci ricordi la religione dei nostri doveri, ci confermi la sicurezza del nostro diritto. I frateschi conflitti, che si vollero rammentassero a Firenze fra queste pareti le sue vittorie toscane, le rimproverano oggi all'Italia che di sue altre battaglie in ammenda di quei conflitti si gloria e nell'atrio del Palazzo i due marmi che ricordano battaglie di patria, circondati d'un medesimo lauro, portano scritti due nomi: Gavinana e Vittorio Veneto, che a distanza di quattro secoli si rispondono la sacra parola: Italia! ».

Eppoi parla più particolarmente di Dante e dell'onore di gloria che egli ha lasciato su Firenze e su tutta la nazione italiana: « Questa patria che egli, nell'immagine dolorosa della sua Firenze, amò idealmente patria italiana, l'amò di quello stesso amore onde si aveva impersonata la Ideale sua Beatrice; questa patria, ora che non è, sente di essere; sente di essere l'Italia, lo sente il suo popolo; noi sentiamolo, che siamo il suo popolo; e in sentire ciò sia la nostra concordia e nella concordia la forza. La giusta vittoria nascerava tale all'Italia l'avvenire, quale, nella perfezione dei tempi, è da augurarsi, è da credere, è da volere che sia. E come tra le alterne vicende del passato sopravvisse, come è sopravvissuto per le rivendicazioni del presente, così nell'aspettazione dell'avvenire. Dante sopravvive, e dell'avvenire d'Italia nostra veglia austero le sorti. Non è il sceneggiatore di una morte che noi celebriamo in quest'anno, è celebrazione di vita: è l'affermazione e l'esaltamento di una vita immanente, nel bello, indistruttibile corpo della patria, che ne è l'anima immortale, e nel nome del suo Poeta raccoglie e consacra le energie dell'intera nazione ».

Le visite del Re
La colazione al Museo Stibbert

L'immenso salone, cessati gli applausi al sen. Del Lungo, si scioglie lentamente dopo l'uscita del Sovrano e dei Ministri. Ma cedendo alle acclamazioni della folla il Re si affaccia per tre volte al balcone che domina la Piazza della Signoria ed esprime a coloro che gli stavano vicino tutta la sua soddisfazione per la magnificenza dello spettacolo sottostante.

Il Re ha visitato in mattinata il Museo Stibbert verso i colli fiesolani, e al suo passaggio per le vie cittadine, così all'andata come al ritorno, si sono rinnovate le entusiastiche acclamazioni popolari. Con l'on. Bonomi ha pure visitato l'Asilo dei mutilati ed orfani di guerra in via Giotto, intrattenendosi affettuosamente coi ricoverati. Ha voluto sapere i nomi degli orfani, le azioni nelle quali i loro padri hanno perduto la vita, quelli reparto dei grandi mutilati (ciechi, monchi, e paralizzati alla spina dorsale) il Re si è intrattenuto affabilmente con loro e in special modo col mutilati Ermido Virgulti di Ascoli Piceno e Dino Bertoldi di Firenze. Essi, ed anche gli altri, hanno espresso il desiderio di rimanere in quell'asilo di cui era stata annunciata la soppressione. Il Re ha immediatamente detto al Presidente del Consiglio, on. Bonomi, che era al suo fianco, di provvedere nel senso desiderato dai valorosi mutilati. Il Re si è congedato verso le 12, avendo parole di congratulazione per i dirigenti. E' stato salutato pel dai piccoli orfani, che schierati da un lato della via agitavano una bandiera tricolore. La folla, frattanto, applaudiva e tutti hanno seguito di corsa la automobile reale.

Il Re si è quindi recato al Museo Stibbert, dove alle 12,30 è stata servita la colazione di carattere intimo, alla quale hanno partecipato solo il seguito reale, i membri del governo, le rappresentanze delle due Camere e le principali autorità civili e militari di Firenze. Al centro della tavola ha preso posto S. M., il quale aveva alla sua destra il vice presidente del Senato, senatore Filippo Torrigiani, alla sinistra il presidente della Camera, on. Enrico De Nicola. Di fronte al Sovrano stava il presidente del Consiglio on. Bonomi, il quale ha ai un lato il sindaco di Firenze comm. Garbasso e dall'altro il ministro Corbino ed il ministro De Nava. Sono presenti, fra gli altri invitati, gli on. Rosadi, il rappresentante del Comune di Ravenna, gli on. Calò, Cappellari, Pietravalle, Pascale, De Capitani, Franceschi, Martire, Chiesari, Capanni, Lupi, Brunelli ed il generale De Marchi, il generale Pecori-Giraldi, il contrammiraglio Mola, aiutante generale del Re, il duca Ferdinando Cito di Filomarino, ecc.

La colazione si è svolta fra la più cordiale animazione ed il Sovrano ha dimostrato di essere rimasto molto commosso per le indimenticabili accoglienze che gli sono state fatte nella nostra città, che già lo ospitò nei primi tempi dopo il suo matrimonio e per la quale egli nutre un affetto particolare. Il Sovrano avrebbe anzi manifestato il suo rincrescimento per non aver potuto trattenersi per un periodo di tempo più lungo.

Dopo la colazione, il Re si è recato a Palazzo Pitti per un breve riposo. Lo stesso ha fatto il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ospitato dal prefetto. Quando, pochi minuti dopo le 14, le automobili che ricondussero a Palazzo Pitti il Sovrano ed il suo seguito hanno attraversato il centro, le strade erano già gremite di folla. Alla folla grandissima degli ospiti, che ha invaso tumultuosamente le trattorie, i ristoranti, gli alberghi, si aggiunge ora la fiumana che si riversa dai quartieri eccentrici, ininterrottamente. Le gradinata di Piazza del Duomo sono occupate al completo fin dalle 13,30. In via Calzaioli, in Piazza Vittorio, in via Strozzi, sono migliaia di persone che si spingono sotto i cordoni della forza pubblica in attesa del passaggio dello storico corteggio rievocante il ritorno dalla battaglia di Campaldino.

Il corteo storico

L'attesa è veramente enorme. Lo spettacolo più caratteristico di affollamento è costituito dalle finestre e dai balconi degli stabili: gruppi umani sono ovunque, brulicano di testa si in alto tino ai tetti. Man mano che si avvicina l'ora del corteo la attesa si fa più febbrile. Piazza Santa Maria Novella, ove il grande corteo si formerà, è completamente sgombra. Gli sbocchi delle strade che vi immettono sono guardati da cordoni di truppa.

Nel centro della piazza spiccano il carroccio e il grande carro sul quale è la « Martinella », la gran campana del Bargello. Altre due carri sono aggiogati due bellissime coppie di buoi adorni con fiori e nastri, secondo le antiche usanze. Nel chiostro la grande folla, che dovrà partecipare al corteggio, è tutta in movimento. Qualche sfilamento nasce agli sbocchi di piazza Santa Maria Novella

po, che è disposto in triangolo, per assistere al corteggio. Sotto la loggia è stato eretto, dopo la cerimonia di stamane, il palco reale tutto appezzato di rosso. Alle 15 incominciano a giungere le associazioni che si dispongono lungo il triangolo formato dalle truppe. I vessilli di Trieste di Ravenna spiccano vivamente sulla gradinata del palazzo dei Signori. Di fronte a palazzo Venezia si schierano gli ufficiali del presidio. Quando arriva il comandante della Divisione, che rappresenta anche il comandante del Corpo d'Armata, gli trombe squillano l'attenti. Verso le 17.30 incominciano a giungere le autorità. Notiamo fra i primissimi il ministro Corbino, il senatore Isidoro Del Lungo, il generale Pecori Giraldi, Pon. Pitacco, il Prefetto, il commissario di Trieste, il mutilato Carlo Del Croi ed altri. In breve tempo il palchetto reale e la loggia si gremiscono. Improvvisamente le trombe squillano per cinque volte l'attenti. Arriva il Re. Egli è in automobile insieme al suo aiutante di campo, all'on. Bonomo e al Sindaco di Firenze. Quando l'automobile fa l'ingresso nella piazza, un solo grido si leva da mille e mille petti: Evviva il Re! mentre le fanfare e le musiche intonano l'inno reale e tutte le bandiere delle associazioni ondeggiano in segno di saluto.

Davanti al Re

Il Sovrano scende dalla vettura e si avvia subito verso il palco, mentre dal palazzo della Signoria si muovono i valletti che recano il gonfalone del Comune per portarlo vicino al palco stesso. Il Sovrano appare molto commosso della grande dimostrazione che gli tributa Firenze. Egli saluta le autorità e stringe la mano a tutti con grande effusione. Mentre non sono ancora spenti le note dell'inno e si riposano nervati gli applausi, una rappresentanza di studenti universitari viene presentata al Re. Il suo studente Falconi consegna al Sovrano, a nome e per incarico del gruppo studentesco universitario fiorentino, una medaglia d'oro nella quale è riprodotta l'effige di Dante. Re Vittorio gradisce moltissimo l'omaggio degli studenti e ringrazia calorosamente i rappresentanti. Fra questi il signor Falconi legge un brevissimo discorso, dopo il termine del quale il Sovrano si congratula vivamente con l'oratore. Un altro episodio avviene quando il Re riconosce fra la folla il glorioso mutilato di guerra tenente Vitali, decorato di medaglia d'oro e che ha già salutato stamane all'ingresso di Palazzo Vecchio. Il Re abbraccia il valoroso ufficiale fra la commozione dei presenti. Il Sovrano si trattiene quindi a parlare col cieco di guerra tenente Del Croi. Dopo questo colloquio, i vessilli dell'Associazione mutilati di guerra e combattenti vengono portati fra un clamore di evviva e di applausi sul palco reale. In attesa dell'arrivo del corteggio, Vittorio Emanuele si intrattiene a parlare affabilmente con le autorità.

Solo dopo le 17 si incomincia in piazza della Signoria a intravedere il moto della folla che la prevotere imminente l'arrivo del corteggio. E' un battere frenetico di mani, uno sventolare di cappelli, mentre le musiche suonano. Alcuni aeroplani volteggiano nell'aria. Il corteggio imbocca Piazza della Signoria, mentre il pubblico scoppia in nuovi calorosi applausi. Il Re guarda, evidentemente compiaciuto. Lo spettacolo è davvero imponente. Mentre il corteggio sfila lentamente dinanzi al Sovrano ed i pennoni e le bandiere si inchinano, il Re manifesta il suo compiacimento ai vicini, mentre gli applausi continuano scroscianti.

La scoperta d'una bisca ad Asti

Un giocatore ferito mentre tenta la fuga

Asti, 17, mattino.

Da qualche mese in una villa posta in regione San Raffaele in Valmanera, di proprietà di certo Quaglia Quinto convenivano la notte diecine di individui per darsi ai giuochi d'azzardo. L'adunata dei giocatori, artigiani e forestieri soleva avvenire in piazza Alfieri di qui verso la mezzanotte essi partivano su automobili che li trasportavano al villino in Valmanera, situato a qualche chilometro dalla città. La polizia che aveva potuto venire a conoscenza della località della bisca disposte una diecina di giorni fa per una operazione di sorpresa che però fallì. L'ispettore della guardia municipale Schiodo e il maresciallo dei carabinieri Colto, che si erano dati di tempo alla caccia dei biscazzieri, organizzarono allora una seconda spedizione a cui quindici tra guardie, agenti e carabinieri per due vie diverse, si avviarono alla villa. Ogni notte una delle automobili, che erano noleggiate dai tenitori della bisca, presso un garage cittadino, faceva la spola avanti e indietro per il trasporto dei giocatori che, come si è detto, venivano anche di fuori.

Mentre una di tali automobili tornava dalla città, vuota, venne fermata dai funzionari che con qualche giudizio vi salirono sopra, facendosi trasportare al villino, anche gli altri agenti, a un certo dall'ispettore, accorsero e la villa venne accerchiata. I funzionari, abbattuta la porta vi penetrarono, sorprendendo i giocatori. Nel fuggi fuggi, volti a verificarsi in simili casi, un giovane che si trovava in una sala al primo piano si precipitava nel cortile e cadeva sui selciati fratturandosi gravemente. Ad operazione compiuta dovette essere trasportato all'ospedale, e risultò essere il croupier della bisca. Nella confusione vennero sparati anche colpi di rivoltella. I funzionari penetrati nelle sale intimarono il fermo a tutti, sequestrando un po' di tutto per raccogliere i giocatori; quelli che erano fuggiti ed i pochi che nonostante l'irruzione erano restati stupidamente seduti attorno ai tavoli del gioco. A tutti venne fatta una minuziosa perquisizione. Vennero sequestrate 1600 lire in contanti ed una quantità di gettoni per un importo di oltre quindicimila lire. La perquisizione iniziatasi verso l'una non terminò che verso le quattro del mattino. I giocatori sorpresi sono 30, di essi un terzo sono di Asti e gli altri di varie località del Piemonte, del Canavesano, di Torino, Cuneo ed Alessandria. Oltre al proprietario della villa, Quaglia Quinto di 28 anni da Cortino Novarese, sono stati denunciati, il tenitore della bisca Di Angelis Antonio di 31 anni da Spoleto, quegli che fungeva da cassiere Pellegrino Ferdinando, di 38 anni da Torino ed il socio del primo, Quaglia Carlo di 23 anni da Cuneo, oltre a tutti gli altri biscazzieri. L'autorità non è riuscita ancora ad accertare chi sia il quinto proprietario della bisca.

Una bisca sorpresa a Viareggio

Viareggio, 17, sera.

La scorsa notte il tenente dei carabinieri Degliatti di Roma insieme ad alcuni carabinieri tutti in borghese, faceva irruzione nella bisca della sezione Aiuola sfigan al Kursaal stesso. Il funzionario riuscì a penetrare nel pianterreno dello stabile, da dove salì con gli agenti al primo piano dove si trova la sala da giuoco. Il cameriere di vedetta da un balcone diede l'allarme, ma non abbastanza in tempo perchè i molti non scorgessero intorno ai banco 20 persone, alcune delle quali molto note. La perquisizione che venne operata portò alla scoperta di numerosa donazione per tutti i giuochi d'azzardo; venne elevata contravvenzione alla titolarità della bisca ed a tutti i giocatori.

Il furto delle 300 mila lire di gioielli

Telegramma che fa arrestare l'autore

Genova, 17, mattino.

Si ricorderà come recentemente a Milano fosse stato rubato un forte di 300 mila lire di gioielli in danno della signora Champcenap Maria, subalpina inglese. La questura di Milano era riuscita a identificare il ladro, un certo Rossi Cesare, e ne aveva disposto l'arresto. Il questore di Genova, Laviosa, commissario di Stato Polente, appena avuta notizia del fatto, si recava all'Hotel Mediterraneo a Pegli, dove la rintracciata una elegante signora che faceva sfoggio di vestiti e di gioielli e che aveva a disposizione anche una automobile. Interrogata, disse di conoscere il Rossi, ma che nulla sapeva del furto. Mentre parlava col commissario, le venne recapitato un telegramma da Verona. Il funzionario lo sequestrò ed apertolo, dalle lì che il Rossi da Verona negava la sua amicizia, la signora si rivolse. Così riferito di recarsi a reclamarlo alla questura. Immediatamente il commissario telegrafava alla questura di Verona, la quale poteva arrestare il Rossi, in casa sua venivano sequestrati quasi tutti i gioielli.

Il ministro degli Esteri reduce da Vienna

Roma, 17, notte.

Stamane ha fatto ritorno a Roma proveniente da Vienna il ministro degli Esteri on. marchese Della Torretta. Alla stazione erano a riceverlo il sottosegretario per gli Esteri onorevole Valvassori-Peroni e gli alti funzionari del Ministero degli Esteri.

L'approvigionamento granario

I compiti dei Consorzi e dei comuni

Roma, 17, mattino.

Il ministro delle Finanze, on. Soleri, ha emanato la seguente circolare ai prefetti ed ai Consorzi granari, relativamente all'approvvigionamento granario del Paese: « Richiamo nuovamente tutta la particolare attenzione delle SS. LL. sulla funzione che i Consorzi granari sono tenuti ad esplicare ancora nei riguardi dell'approvvigionamento granario delle rispettive provincie. I Consorzi debbono, anzitutto, esplicare azione integratrice del libero commercio, in modo da evitare che il grano o la farina mancini e comunque difetti alle popolazioni. Debbono esser pronti a fornire tutte le qualità di grano o di farina occorrenti ai Comuni. L'azione dei Consorzi inoltre deve essere calmieratrice pei prezzi del libero commercio ogni qualvolta questi prezzi tendino di elevarsi al disopra di quelli del grano fornito dallo Stato, per le eccessive pretese dei produttori e per le speculazioni di incettatori e di mulini. In questi casi è necessario l'immediato intervento del Consorzio, con un pronto rifornimento di grano o di farina, in guisa da dare al consumatore la possibilità e la sicurezza di provvedere al proprio fabbisogno, senza sottostare alle esorbitanti pretese del commercio privato. Su questa azione di concorrenza, che i Consorzi debbono esercitare sulla base di L. 128, richiamo la particolare e costante attenzione delle SS. LL., poichè è veramente dalla efficacia e prontezza di tale azione che dipende l'attuazione del programma proposto dal Governo di voler ad ogni costo assicurato il regolare approvvigionamento alla popolazione del pane e della pasta in ogni momento e in relazione ai prezzi di cessione del grano stabiliti. Per altro, l'efficacia dell'azione del Consorzio è subordinata alla stretta collaborazione dei Comuni. A questi, infatti, non solo spetta vigilare sulla confezione del pane, ma incombe altresì il dovere di svolgere, per quanto in proporzioni più ridotte, il compito cui hanno assolto in questi ultimi anni e che consiste nel distribuire per il diretto consumo il grasso e la farina ad essi ceduta dal Consorzio.

Il calmiere

« In merito alla determinazione del calmiere sul pane e sulla pasta, si ricorda che dovessero farla dalla Giunta Comunale in base al prezzo della farina o della semola quale risulta in relazione al prezzo di cessione del grano stabile ai consorzi, vale, cioè, a dire, a lire 128 del tenero e di lire 150 del duro, oltre alle spese di lavorazione ed accessorie, avuta in giusto e da tener presente che l'industria privata in regime di libero commercio la messo in vendita notevoli partite di pasta confezionata con grano tenero, solo o mescolato con grano duro e semiduro, realizzando prezzi eguali o di poco inferiori a quelli di calmiere, fissati dalle autorità locali, in base al prezzo del grano ceduto dallo Stato ai consorzi di lire 150 al quintale. Il che, come è ovvio, senza possibili ingenti guadagni a tutto danno dei consumatori. Ad evitare ciò reputo necessario che le autorità locali fissino per la pasta un duplice calmiere, l'uno per la pasta confezionata realmente con grano duro o di libero commercio e di cessione statale, l'altro per la pasta confezionata con grano tenero; e che i rivenditori siano obbligati ad esporre con appositi cartelloni ognuno di essi al pubblico che si tratta di pasta di grano tenero o duro. La vigilanza sui prezzi e sulla qualità di pasta messa in vendita servirà a far scoprire le eventuali frodi che i rivenditori tentassero di commettere ».

« Come è già rilevato dalla circolare 1074, il Comune deve esercitare nel proprio territorio la stessa azione calmieratrice ed integrativa del libero commercio che svolge il Consorzio nel territorio della provincia. Ed è indispensabile che di questo compito l'amministrazione comunale si preoccupi costantemente, essendo risultato che là dove nei mesi scorsi il Comune è stato assente, o non è intervenuto con la sufficiente prontezza ed energia, la speculazione privata ha abusato della libertà di commercio per elevare i prezzi, in conseguenza di ciò i Comuni dovranno richiamare in tempo, e non appena si riflacci la speculazione di un deficiente approvvigionamento, il quantitativo di grano o di farina occorrente a fronteggiare l'eventualità stessa, e dovranno sfollare a che i prezzi di vendita del pane e della pasta di libero commercio non superino mai i limiti stabiliti dalle giunte comunali in relazione al prezzo delle farine e delle semole risultate dai prezzi fissati dai consorzi. Ciò premesso i Comuni dovranno, entro la seconda metà del mese, segnalare al consorzio il fabbisogno di grano e di farina che prevedono necessario per il mese successivo. A loro volta i consorzi richiederanno a questo Ministero, entro il 20 del mese le assegnazioni occorrenti per la provincia nel mese successivo, salvo, occorrendo, a richiederne durante il corso del mese altri quantitativi che si manifestassero necessari ».

Una catastrofe ferroviaria prodigiosamente evitata ad Arenzano

Genova, 17, sera.

Un grave disastro ferroviario è stato oggi evitato per la prontezza di un capo macchinista. Il treno 471, proveniente da Ventimiglia, che trasportava oltre 500 bambini colonie delle riviere, veniva verso le 11.30 circa incontro alla stazione di Arenzano, per attendere il passaggio del diretto 138, partito da Genova alle 10,15. Qualche minuto dopo sopraggiungeva a grande velocità il diretto, il quale in vedere del personale della stazione e dei viaggiatori, anziché imboccare il binario N. 2 libero, infilava il binario N. 1, dove era fermo il treno coi bambini.

Il capo conduttore ed il macchinista si accorsero subito dello sbaglio e immediatamente davano i segnali di allarme e il primo vapore, per evitare il conseguente abbordo, azionò gli freni, e la locomotiva, sbattuto, si arrestava a qualche metro di distanza dal treno fermo. Sembra che per deficienza di manutenzione non sia stato fatto il cambio. Comunque è stata aperta una inchiesta per assodare le eventuali responsabilità.

Le feste italiane pel cinquantenario del Frejus

conchiuse a Bardonecchia

La lapide commemorativa - Onoranze a Medail

Iermattina le Autorità francesi, convenute a Torino per la commemorazione del Frejus, e le Autorità italiane, in treno speciale sono partite per Bardonecchia per procedere alla scoprimento della lapide commemorativa murata sul frontone della galleria del Frejus e alle altre cerimonie organizzate a Bardonecchia, a Modane e a Chambery.

Poco prima delle otto la stazione, tutta ancora decorata di bandiere, già era straordinariamente affollata. Con le Autorità, date le concessioni speciali stabilite dalla Direzione delle Ferrovie, presero posto nel treno speciale anche numerosi viaggiatori, desiderosi di assistere alla cerimonia e fare una breve escursione nella Savoia. Ai membri dei due Comitati erano riservati delle speciali vetture. Un larghissimo servizio d'ordine era stato predisposto dalla polizia, ma non si ebbero a lamentare incidenti. Il treno che doveva muoversi alle ore 8.30 non potè lasciare la stazione se non alle 8.36, ma non fu necessario fare un treno supplementare.

Con la rappresentanza francese, lasciavano Torino le massime nostre autorità. Con l'onorevole Bevione, rappresentante del Governo, partirono per Bardonecchia, il Prefetto sig. Taddei, il comandante del Corpo d'Armata, la rappresentanza municipale, deputati, senatori, membri della Magistratura, i capi della Legione dei carabinieri e delle Guardie regie, il capo Compartimento comm. Ebrenreuter, i deputati Quilico, Villabruna, Sovasio, Oliveti, i senatori Ricaldone, Bouvier e D'Ovidio, il vice-Prefetto conte Boggio, il generale Giannuzzi-Savelli del Genio. La banda dei ferrovieri faceva servizio d'onore.

Lo scoprimento della lapide

Bardonecchia, 17, sera.

Il lunghissimo treno speciale col quale sono giunte le Autorità nel convenire per l'ultima tappe delle feste celebrative del Cenisio in territorio italiano giunse verso le 10,30. Nel tratto Torino-Bussoleno esso era trainato da un locomotore guidato dal comm. ing. Pavia, ispettore principale che lo lanciò alla velocità di 100 Km. all'ora suscitando le meraviglie delle rappresentanze francesi. Lungo il percorso, alle stazioni, ambasciatrici ed infiorate, molta gente salutò il treno con evviva e sventolio di fazzoletti e cappelli. Ad Oux la locale banda accoglie l'arrivo delle Autorità colla Marcia reale e la Marsigliese.

Quando giungiamo a Bardonecchia abbiamo una grata sorpresa. Sotto la tettoia della stazione vediamo allineato un leggiadro stuolo di giovani ragazze che indossano il caratteristico vivace costume valligiano. Il Corpo di musica « Frejus » suona gli inni nazionali mentre le Autorità scendono dal treno, ricevute dal Sindaco signor Bompard, il cav. uff. Suspice, il comm. ing. Cornua, il cav. Blanc ed altre personalità, ai quali tutti una rappresentanza di villeggianti fa elegante corona.

Dopo i saluti e le presentazioni si forma un caratteristico corteo che ha alla testa gli alunni delle scuole di Modane vestiti di una graziosa divisa bianca ed azzurra. Segue il gruppo delle giovani in costume, che mette una bella macchia di colore sul verde sbiadito della campagna, poi un'infinità di vessilli e di stendardi. Il Prefetto della Savoia a questo spettacolo di bellezza e di grazia non può trattenere le sue impressioni e va ripetendo: *très joli, très joli!*

Giungiamo così all'imbocco della galleria, sul frontone del quale è murata la lapide che una bianca tela contiene ancora ai nostri sguardi. Le Autorità salgono sopra un palco appositamente costruito e di lì a poco il senatore conte Frola pronuncia brevi parole inaugurali ed ordina lo scoprimento della lapide. Cade la tela, la Banda intona la Marcia reale ed il pubblico può ammirare la bella lapide, opera dell'ing. Bullmoni con epigrafe latina dettata dal prof. Stampini. In quello stesso istante, quasi a dare una novella riprova dell'immensa utilità dell'opera di cui si celebra il cinquantenario arriva da Modane e passa rasente al palco un treno speciale che reca altre personalità francesi.

Il discorso dell'on. Facta

L'on. Facta si avanza sul palco verso la folla, avendo ai lati il sindaco di Bardonecchia ed il generale francese Marjoulet e pronuncia il discorso inaugurale. Esordisce leggendo il « dispaccio ufficioso » seguente:

« Dal fondo della galleria. All'ingegner « Sommeiller. - Torino. — In questo momento, ore 4 e 25 minuti, la sonda passa attraverso l'ultimo diaframma di quattro metri, esattamente sul mezzo. Ci parliamo da una parte all'altra: il primo grido rimbomba dalle due parti: « Viva l'Italia! » « Venite domani. — *Grattoni* ».

« Il dispaccio — prosegue l'on. Facta — risuona ancora le nostre pupille di ingiene e rende tremante la parola; è il dispaccio giunto alle cinque nel giorno del Natale del 1870 al Palazzo di Città di Torino e l'annuncio del trionfo, e lo squillo della vittoria; poichè parla raccontandone un grandissimo avvenimento, esso riassumeva le divinazioni dei precursori, le indagini irrequiete, le ansie meditazioni, gli studi vibranti di fede, i miracoli dell'intelligenza, la potenza del braccio. La fucinatrice della parola è pari alla forza delle scalpelle: da quel punto, da quella gola uscì il grido: « Viva l'Italia! »

« Ah dunque bastano alla mente rigida, alla ferrea volontà, al disprezzo di ogni cosa superflua gli istituti Volpicelli, le tre Lampredi che contengono la miracolo enciclopedia; bastano per contenere anni di studio e di esperimenti, e così dopo la istituzione di Medail, altri ingegni percossero il tenace macigno, ed infransero la capacità resistenza della roccia ».

Ricorda gli uomini che diedero il loro contributo, Des Ambrois, Angelo Sismonda, il Mauss, il Giulio, l'Ilumboni ed altri. Esalta la forza del piccolo Piemonte che affrontò l'ardua discussione impresa ed esclama: « Ecco! piccolo e grande, vecchio ed austero Piemonte, dalle millenarie tradizioni, dalla divina virtù, la nuova sabbia integrità dei tuoi servi dall'eroe [illegible] sempre per l'una [illegible] dalle intrepide [illegible] le nei destini d'Italia della nostra politica, o vecchio Piemonte, tu hai compiuto l'opera gigantesca, e questa [illegible] non dell'unità italiana che hai [illegible]

Poco prima delle 11 le Autorità francesi e le italiane che si recano a Chambery salgono in treno in mezzo ai calorosi saluti della folla convenuta alla stazione. Quando il treno si muove, la Banda intona la Marsigliese mentre Don Paisano dal finestrino del suo vagone butta ferri alle signore che avevano i fazzoletti.

Mezz'ora dopo il rimanente della rappresentanze italiane partiva per Torino, pure in treno speciale, salutato anch'esso con vivo calore dai villeggianti che si sono adunati sul sotto la tettoia della stazione. E così con questa simpatica giornata, trascorsa nel più bello paese alpino, sono terminate in terra italiana, le feste celebrative del cinquantenario del traforo del Frejus.

Pensieri ed auguri

di politici, pensatori e poeti

sul traforo del Cenisio

Roma, 17, notte.

Per il 50.o anniversario del traforo del Cenisio, la *Tribuna* ha raccolto il pensiero di illustri personaggi francesi ed italiani.

Briand ha scritto: « Commemorandosi oggi il 50.o anniversario della costruzione del *tunnel* del Moncenisio, i Governi francese ed italiano hanno voluto mettere in rilievo tutta l'importanza che essi danno al grande problema delle comunicazioni tra i due Paesi. Non è senza interesse ricordare che è fra la Francia e l'Italia che è stato fatto il primo traforo della barriera alpestre. E' una opera nouvellissima, la quale fece, a suo tempo, il più grande onore alla intelligenza degli ingegneri ed intraprenditori italiani e francesi; ha instaurato tra le due Nazioni rapporti di vicinanza, nonchè correnti di scambi commerciali, che le affinità di razza e tanti ricordi storici comuni avevano preparato da lunga data ».

L'ex-presidente della Repubblica, Poincaré, così si esprime: « Io mi associo con grandissimo onore alla celebrazione del cinquantenario del magnifico lavoro, che ha così felicemente facilitato le relazioni fra i due Paesi. Tutto ciò che ha contribuito nel passato a tutto ciò che contribuirà ancora nell'avvenire a stringere i legami che uniscono l'Italia e la Francia è una vittoria della civiltà e della pace ».

Il ponte Enrico De Regni scrive: « Mi associerò sempre di grande cuore ad ogni manifestazione di simpatia franco-italiana. L'unione dei nostri due Paesi bisogna sia completa e fraterna, ed ogni ostacolo che li divida deve essere abbattuto come il blocco di una montagna o il groviglio spinoso di un mattuseo. Alla grande Italia le mando i miei auguri di felicità e di prosperità ».

L'illustre romanziere Marcello Prevost dice: « Vi sono ancora montagne da perforare tra l'Italia e la Francia, montagne di malintesi, che i nostri uomini di governo lavorino fraternamente. Italiani e francesi, per spiegare con vie di comunicazione, e gli scrittori dei due Paesi si ricordino che essi sono i migliori pionieri e che la penna incava la ruspa ».

Lo scrittore Rosny: « Amo appassionatamente l'Italia e tutto ciò che mi avvicina ad essa. *Tunnel* ed idee, è fatto per piacermi. Il voto di tutta la mia vita è stato che Italia e Francia si vogliano bene, si commendano e lavorino insieme per nobilitare il genere umano ».

Il commediografo Maurizio Donnay: « Approfitterò di ogni circostanza, ed anche del cinquantenario del tunnel del Moncenisio, per dire tutta la mia simpatia per la nazione italiana. Mi si dice che dall'altra parte delle Alpi esiste per alcuni qualche malcontento contro i Francesi a causa della spartizione dei frutti della vittoria. Anche da questo punto di vista Italia e Francia appaiono perfettamente nella sorella E' almeno la mia impressione ».

Lo scrittore di teatro Pierre Weber scrive: « Voi sapete la sincerità della mia simpatia per l'Italia e la riconoscenza che serbo agli italiani per l'accoglienza che hanno fatto alle mie opere: non posso che applaudire a tutto ciò che unisce più strettamente le due nazioni latine. Una simile amicizia è un legame troppo prezioso perchè non vi sia chi lenti di farne scempio. Tocca a noi, guardiani dell'amicizia franco-italiana, di raddoppiare la vigilanza ».

Il Presidente della Camera di Commercio di Parigi, Pascalis: « Io sono provenzale e la culla della mia famiglia è nelle Alpi. Di gran cuore quindi e colla più ardente convinzione prendo atto di tutte le manifestazioni di unione latina. Divenuto parigino, industriale e commerciante, sento più profondamente, per la grandezza del nostro due paesi e per il progresso della civiltà, l'utile di delle relazioni fraterne ed intime, delle quali è un simbolo il traforo delle Alpi. L'interesse di tutti ordina che si mantengano i cordiali sottoservano con stretto irrevocabile ».

Il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, ha inviato il seguente pensiero commemorativo: « I padri, schiudendo con indomito ardimento le via per leggendario una nuova e rapida via tra la Francia e l'Italia attraverso l'alpestre barriera, rinnovarono operarono e compirono una duplice vittoria: il trionfo del genio e del lavoro umano. I figli, serbando fede al patto d'amore, lo hanno reso sacro combattendo la stessa battaglia. Francesi e Italiani, riprendendo fraternamente il ritmo secolare dell'opera di pace, a buon diritto attribuiscono alto e particolare significato civile alla cinquantenaria celebrazione dell'impresa del Cenisio ».

Il Presidente della Camera dei deputati, on. Enrico De Nicola, ha inviato il seguente messaggio: « Il traforo del Cenisio, opera mirabile di fratellanza e di progresso civile, è giustamente ricordato e celebrato in questa ora nella quale i popoli devono ricercare nel lavoro la concordia di intendimenti e di speranze, la mèta luminosa dei loro propositi e della loro feconda attività ».

Richiesto del suo giudizio sulla fausta ricorrenza, l'on. Luigi Luzzatti offre questo pensiero, intitolato: *La pace economica e la solennità del Cenisio*. « Nel 1870 inaugurazione del Cenisio e Suez. Nel 1871 la barriera del Moncenisio, che pareva inviolabile, si arrese alla ferrovia. Così le grandi correnti del traffico mondiale riprendevano nel Mediterraneo, le antiche sedi della civiltà romana. Ecco allora gli Governi, e noi, giovani, inviammo saluti augurali fervidamente sinceri, pieni di speranze ardite per questo nuovo miracolo trionfo della scienza e del lavoro. Passò su da allora ottantanove che non era inoltre aurire al commercio con ingenti spese le più brevi vie per chiudere con aspre dogane, e tra la Francia e l'Italia si iniziarono e si stipularono accordi commerciali opportuni, che, nonostante la nobile difesa di Gambetta, si resistenza dell'Assemblea di Versaglia. Ma gli ostinati amici dell'Italia in Francia e della Francia in Italia persisterono nel loro alto ideale attraverso lunghe e rinnovanti difficoltà. Le intese feconde si ristabilirono sino alla terribile guerra, consacrando nei comuni sacrifici il valore della altrui lealtà. Oggi, dinanzi alla nuova e spontanea commemorazione celebrata a Torino, devono stringersi anche di più i legami fraterni e commerciali, perchè, per atto di esempio, sarebbe vano un dazio equo annullato da una tariffa ferroviaria iniqua. Quindi non può essere esalta la notizia che si è letta, secondo la quale sarebbero sospesi gli speciali servizi di transito agevolanti attraverso il Cenisio, il trasporto in inghilterra delle primizie agrarie italiane, se fosse esatta, la dovrebbe cancellarle la solennità di questi giorni. Sperimentino con accordi economici i due popoli latini la fertile intesa, e raccoglieranno benefici e gratitudine comuni. Se le sirpi latine non danno l'esempio della pace economica, come si riuscirà a persuadere gli altri popoli resti? ».

L'ammiraglio senatore Tahon di Revel ha dettato per la circostanza il seguente augurio: « Il traforo del Cenisio, ardimento pensato ed iniziato quando ancora la generosa Savoia era unita al Piemonte, giovi a ricordare che al di là di una delle Alpi palpita una sorella e non una nuvella ».

Come fu arrestato un ladro di gioielli

Milano, 17, notte.

I giornali hanno pubblicato la notizia di un furto avvenuto a Verona, due giorni fa, e dell'arresto di un giovane elegante, Cesare Rossi, di anni 30, provato con gioielli di ingente valore che si diceva fossero stati derubati a una signorina in un hotel milanese. Il furto e avvenuto in un albergo nei pressi della stazione centrale di Milano. Qui si era fermata due giorni fa a prendere il the una ricca signorina svizzera e soltanto della quale la questura non crede di fare il nome. La signorina, di passaggio a Milano, si era recata a visitare una distinta famiglia della città, alla quale è legata da vincoli di amicizia. Qui conobbe il Rossi e fu trattenendosi con lui a parlare di sport e di corse, mentre prendeva il the all'albergo, che il giovanotto, avendo adocchiato una valigetta della signorina, pensò di impossessarsene, lasciando cadere in un momento di distrazione della signorina un giornale spiegato sulla valigetta per nascondella.

Al suo fratto, così un improvviso pretesto, si allontanò col prezioso fardello, che conteneva tanti gioielli per un valore superiore alle 300 mila lire. La questura diramò subito ricerche. Si venne così all'arresto del Rossi a Verona, ed al momento, sembra, completo della refurtiva. Ora il Rossi verrà tradotto a Milano. Sulla vita di questo giovane elegante si hanno altre informazioni. Egli fu all'Hotel Mediterraneo a Pegli, durante la stagione balneare e conduceva vita brillantissima; aveva seco la sua amante, certa Elvezia Cerrato, colla quale frequentava il Casino. Sembra che il tappeto verde abbia inghiottito ad due amanti somme considerevoli. Qualche tempo fa il Rossi partiva improvvisamente per Milano. Il suo arrivo avvenne in seguito ad un telegramma da lui inviato all'amante a Pegli, intercettato dalla Polizia.

Ferisce l'amante e tenta uccidersi

Novara, 17, notte.

Il commesso postale Patti Ettore, di anni 28, mutilato di guerra ed evvisibile urbano, da tempo amoreggiava con una avvenente ragazza di Borgo Sara Agatio, certa Vella Ernesta, di anni 25. Tutto pareva andare per il meglio, allorquando la giovane seppe di una malattia inguaribile che da tempo affliggeva il povanzato. Sia per tale motivo, sia perchè il Patti era da qualche tempo assai mutato di carattere, la giovane decise separarsi di lui e dichiarò il suo proposito al Patti. Questi, stasera, approfittò al passaggio a livello ferroviario di Corso Milano, sapendo che la Vella passasse di là, e non appena la scorse, trasse di tasca una rivoltella, e due sparò un colpo contro la ragazza, che rimase ferita al braccio ed all'inguine. Quindi fuggito nei pressi del cimitero, il Patti tentò uccidersi sparando colpo sè stesso un altro colpo della stessa arma. Il colpo però fallì, il Patti allora si gettò nella acque del canale Quintino Sella, di dove poi fu tratto da alcuni contadini che lavoravano in quei pressi.

Ora il Patti trovasi all'ospedale, non in gravi condizioni e in istato d'arresto. La ragazza è pure ricoverata all'ospedale.

COMMERCIANTI, INDUSTRIALI, visitate la
Prima Fiera Campionaria di Napoli
— 16-30 SETTEMBRE 1921 —
Tutti indistintamente i visitatori possono usufruire del
RIBASSO FERROVIARIO DEL 30 %
concesso alle stazioni di partenza il biglietto di andata e ritorno istituito per la VESTRA BIENNALE D'ARTE IN NAPOLI senza bisogno di alcuna formalità.
Per informazioni: DIREZIONE GENERALE DELLA FIERA CAMPIONARIA
Palazzo della Borsa - NAPOLI (Telefoni: 4-85, 23-01 e 41-28)

Proteggete mia figlia

— Bianca ha poco più che vent'anni. È semplice, pura, ingenua e in una simile carriera si troverà esposta a ogni sorta di pericoli — mormorò angosciata la signora Albasio nel momento in cui sua figlia uscì dal salotto per preparare il tè.

Marco Valfrè, seduto accanto a lei sul divano giallo nel simmetrico salottino inglese, si curvò a baciarle sul ginocchio alcuni colpettini persuasivi, con un gesto gaio, familiare alle sue parti di giovine attore brillante.

— Non tema te, signora Corinna. Ve l'ho detto. Ci sono io.

La signora gli afferrò la mano e la strinse con impeto implorante fra le sue.

— Caro Valfrè, me lo prometterete, è vero, me lo giurate che veglierete su di lei, che le sarete vicino sempre, che la proteggerete come un fratello?

— Non occorre ch'io ve lo giuri, signora mia. Poichè vostra figlia entra per mia raccomandazione nella carriera teatrale, che non è certamente riserbata a chi ha vocazione per la santità, è naturale ed è giusto ch'io mi costituisca suo protettore e, quasi direi, suo tutore. Non temete e non rattristatevi più, ve ne prego. Bianca è in buone mani.

— Le buone mani sarebbero le vostre! — domandò d'un tratto con uno squillar di riso la signorina Albasio, che entrava in quel punto recando sullo bracciu protesa il vassoio del tè, carico di porcellane, di biscotti e di marmellate.

Lo posò sul tavolino e continuò a ridere ad alta voce agitando sulla sua testa bionda le braccia nude mentre sua madre la guardava perplessa e il giovane sorrideva divertito.

— Mia madre deve aver commesso la candida sciocchezza di mettermi sotto la vostra tutela, — alla esclamò porgendo all'ospite una tazza fumante. E continuò in tono galeottamente declamatorio:

— Analfatto mi siete troppo giovane per questa nobilissima parte. Inoltre vi assicuro che mi perfettamente proteggermi da me stessa e che la mia virtù, se virtù vogliamo chiamare la mia casta ignoranza di quel nobile animale che è l'uomo, non teme pericoli, nè tentazioni, nè agguati.

— Così mi piacete, Bianca — approvò un po' beffardo Valfrè, — e mi piacete soprattutto perchè avete recitato magnificamente le vostre battute di piccola virago invincibile. Vi profetizzo che sarete presto una prima attrice giovane di valore. Quando si possiede tanta sicurezza di sè si fa strada con rapidità.

— Burlatevi pure di me. Non importa. — gli sorrise Bianca dallo specchiera, intenta a puntarsi uno dei ciocchi ad uncino che le invadevano fino a metà le gote ovali. E ci volse perchè egli s'alzava a porgere a sua madre la mano in atto di congedo.

— Arrivederci dunque a domani, signora. Devo trovarmi fra pochi minuti in teatro e con rammarico non posso trattenermi oltre. Ma tornerò domattina, mentre siamo in tesi, a prendere vostra figlia e a portarmela via. Sarà un ratto di minorenne, ma un ratto onesto, corroborato d'ottime intenzioni artistiche.

— V'avverto che non sono affatto minorenne, — lo informò Bianca, salutandolo in anticamera. — Ho ventidue anni compiuti e posso fare di me quanto mi piace.

— Ed anche quanto piace agli altri, — concluse Valfrè scendendo adagio le scale, lo meditò un momento sulla funzione protettrice affidatagli da quella madre, non facile ne leggera mossa in rapporto con la baldanzosa indipendenza di quella figlia.

Il domani all'ora delle prove, egli accompagnò in teatro la signorina Bianca Albasio e attraverso meandri semioscuri la guidò sul palcoscenico per presentarla alla capocomica.

Era questa una donna già matura che aveva un passato di grande bellezza più che di grande eccellenza d'arte e che ora, scomparsi a poco a poco i fascini esteriori e con essi l'entusiasmo del pubblico, recitava svogliatamente, dirigeva le prove sbadigliando e afogando con ogni pretesto il proprio nervosismo, e giungeva a confessare che le sue fatiche di prima donna le erano gravi come lavori forzati.

Essa considerò per qualche minuto in silenzio la nuova piccola attrice che assumeva il posto d'una generica spostatasi da pochi giorni e parve abbastanza soddisfatta dell'esame.

Bianca sedette in disparte e restò immobile e attenta per oltre un'ora, appassionandosi alla curiosa recitazione di quei comici, quasi tutta vestiti di modesti abiti da passeggio, che intrecciavano lunghi dialoghi e piangevano o sghignazzavano e s'abbracciavano davanti a una platea oscura e deserta che echeggiava ad ogni esclamazione e ad ogni risata.

Il giorno seguente la compagnia lasciò la grande città per una cittadina di provincia e Marco Valfrè andò ad abitare con la sua protetta in un vecchio albergo situato con opportuna imparzialità fra la chiesa e il teatro.

Così Bianca Albasio incominciò la sua carriera d'attrice e per qualche tempo attese invano di doversi difendere, secondo i trepidi consigli materni, dalle tentazioni e dai pericoli che la promiscuità professionale le avrebbe procurato.

Non la si affidavano che brevi parti di cameriera taciturna o di signorina incosciente, poichè dopo il primo o il secondo atto non doveva quasi mai ripresentarsi in scena, ella si rivestiva lentamente nel bugigattolo delle mobili pareti di stoffa che serviva da camerino alle due o tre generiche che ne pari, e aspettava che Valfrè avesse finito di far ridere il pubblico con le sue arguzie e con le sue smorfie, e venisse a prenderla per ricondurla all'albergo.

Fino allora ella non poteva molto compiacersi dei propri successi teatrali e mondani e vi rifletteva spesso con malinconia. Ma una sera le accadde anche di peggio. Si rappresentava una novità francese e l'Albasio, che sostenava per la prima volta una parte discretamente importante di signorina allegra, doveva scambiare col primo attore giovane alcune battute spiritose, poi da questi inseguita fuggire ridendo e sbattergli la porta sul viso implorante.

Tutto ciò alle prove s'era svolto con facilità e con disinvoltura. La sua repressa vivacità di fanciulla baldanzosa aveva trovato modo di manifestarsi con tale grazia elegante e spregiudicata di gesti di voce e di riso, che la stessa capocomica s'era degnata d'approvare con un ripetuto chinar del capo la giovane principiante. Ma quando essa si trovò dinanzi al pubblico il panico dei novizi la colse e prorruppe con timida impronitezza le sue frasi mordaci, rise con una voce gutturale e si buttò sgomenta contro lo stipite facendo traballare a lungo il leggero scenario. Si levò dalla platea una esclamazione ululante e divertita di protesta e da un palco d'ufficiali un applauso ironico che la prima attrice sopravvenendo in scena dominò a stento con la sua esperienza provetta.

Marco Valfrè ne fu così irritato che appena scese il velario corse a cercarla per rivolgerle rimproveri e ammaestramenti, con tutto lo sdegno di cui può usufruire un amico ed un collega. L'Albasio, ancora vestita della tunica di velo verde generosamente scollata da domina allegra, seduta sopra un baule nel suo camerino a piangeva sottovoce con la faccia dipinta fra le palme, scuotendo ad ogni singhiozzo le spalle nude.

Accanto a lei Claudio Rondani, il primo attor giovane, conservava ancora nei begli occhi grigi a bistrati l'espressione implorante che l'autore della commedia gli aveva poco prima imposto e la supplicava di non piangere più, accarezzandole pian piano con mano desiderosa la nuca vellutata. L'arrivo di Valfrè li scosse entrambi e le sue acerbe rimostranze provocarono nella fanciulla un pianto più disperato e nel giovane un tentativo di difesa.

— A me pare che tu ecceda con le tue arie da tiranno. Tutti quanti abbiamo cominciato con qualche piccolo e grande fiasco.

— E a me pare che ciò non ti riguarda. La signorina Albasio mi è stata affidata ed io posso e devo rimproverarla quando ne le merita.

— Non sapevo che oltre all'attore tu facessi anche il tutore!

— Lo faccio non già per mio divertimento, ma per volontà della sua famiglia.

— Che famiglia dabbene!

— Distintissima. Sua madre è una contessa, suo padre un sottoprefetto.

— A riposo!

— Già, a riposo. E' morto da tre anni.

Trillò un campanello. Qualcuno gridò: — In scena! Chi è di scena! — Claudio Rondani se ne andò con mal garbo e da quella sera non s'arrischiò più ad scomporre la nuca bionda dell'Albasio, creatura graziosissima ma sigillata con troppo zelo per poterla impunemente corteggiare.

Invano ella gli sorrise languida durante le prove e lo fissò negli occhi ogni sera con fervida ostinazione reprimendo lunghi sospiri. Rondani tornò a prodigare le sue grazie di moderno efebo alla capocomica, meno adorna di freschi seduzioni, ma più utile per le esigenze della sua carriera.

La fama che Bianca Albasio fosse una preda inattaccabile, si divulgò in breve fra gli attori ed i frequentatori del palcoscenico e le creò intorno un'atmosfera di sottile antipatia e di rispetto leggermente sarcastico. Qualcuno più maligno mise anche con lei l'antica consuetudine dei comici di darsi del tu e incominciò a chiamarla con ostentazione signorina. E colei che aveva anelato al teatro come all'ambiente più favorevole a crearle intorno numerosi i cavalieri divertenti e i piacevoli corteggiatori, si trovò ridotta a dover unicamente contare sulla fredda amicizia di Marco Valfrè.

Questi aveva trentadue anni e si poteva ancora annoverare fra i bei giovani, non ostante un lieve principio di calvizie, ma come tutti coloro che in qualunque genere d'arte si propongono di smuovere l'ilarità del pubblico, era nella vita un malinconico od un romantico. Le sue avventure assumevano quasi sempre per lui una gravità eccessiva e anzichè distrarlo e rallegrarlo gli procuravano noie e delusioni. Egli si trovava ora con la compagnia a Milano ed abitava con la sua protetta in una pensione del centro dove, in qualità d'antico e fedele cliente, godeva alcuni privilegi, come quello d'avere una delle migliori camere e di potervi ricevere le sue particolari conoscenze.

Bianca Albasio le intravvide parecchio volte seduto in qualche angolo di caffè in compagnia d'una elegante signora bruna, di forme opulenti e seppe che costei era una vedova non più giovanissima ma molto intraprendente, usa sui palcoscenici per l'espansiva simpatia che dimostrava ai giovani attori.

— Non dovrebbe piacergli una donna così grassa. — osservò Bianca a sè stessa, e s'accorse che quella relazione di Marco le dava una singolare amarezza.

Un pomeriggio ella si trovava sola nella sua stanza quando udì bussare alla porta dalla cameriera della pensione.

— Signorina, c'è al telefono una signora che chiede del signor Valfrè. Che mam dobbo rispondere?

Un lampo di sospetto la illuminò ed ella uscì pronta nel corridoio.

— Rispondo io.

Era la vedova che annunziava a Marco una sua visita per la sera stessa.

— Siccome questa sera egli non recita, la prego d'avvertirlo che verrò verso le nove, come restammo intesi.

Bianca si sentì spinta irresistibilmente a inventare un pretesto qualsiasi che impedisse quell'amoroso colloquio.

— Mi dispiace, signora, ma Valfrè dovrà invece recitare per sostituire un collega indisposto e non si troverà in casa. Egli stesso m'incaricò d'informarla se per caso avesse telefonato.

Udì un sospiro sbuffante, un'esclamazione irosa, un gelido saluto.

— Dio che disdetta! Grazie. Buona sera.

Bianca rimase per un momento immobile dinanzi all'apparecchio, spaventata della temerità del suo gesto. Senza dubbio domani Marco ne sarebbe stato informato e chissà con quale asprezza l'avrebbe investita e rimproverata.

Rientrò inquieta nella sua camera e poichè quella sera non doveva recarsi in teatro, aspettò le nove con un'agitazione crescente. Poco prima di quell'ora udì il passo di Valfrè nella stanza attigua, separata da una sottile parete, lo udì spalancare le finestre e chiamare la cameriera affinchè riordinasse con cura ogni cosa e disponesse nei vasi di Murano i fiori ch'egli aveva portato.

Bianca, seduta sul suo letto con un ginocchio fra le mani, porgeva l'orecchio attento col cuore che le pulsava sempre più rapido e più forte.

Ora Valfrè ingannava una probabile attesa di pochi minuti passeggiando su e giù dalla finestra alla porta e ad ogni trillo di campanello si fermava, socchiudeva l'uscio sul corridoio ed ascoltava. Ma quando s'accorgeva che la dolce aspettata non giungeva ancora, rinchiudeva senza rumore e riprigliava il suo paziente andirivieni. Questo durò oltre mezz'ora e quanto maggiormente l'inutile attesa agitava d'una collera muta e d'un fremito quasi convulso il giovine innamorato, un'ansietà diversa ma ugualmente febbrile sempre più sconvolgeva nella vicina stanzetta la fanciulla trepidante.

Quando Marco cessò di camminare e parve lasciarsi cadere su una sedia sfinito e stanco, Bianca non potè più trattenersi e uscì in punta di piedi nel corridoio. Vi indugiò per qualche minuto incerta, poi si risolse e bussò con mano un po' tremante alla sua porta.

Marco balzò in piedi con un sospiro di sollievo e un volto raggiante di felicità. Ma subito s'oscurò e senza nascondere la sua delusione mormorò aspro:

— Ah! Sei tu! E che cosa vuoi?

— Lasciami entrare, ti prego. Ho bisogno di parlarti.

— Già. Le tue solite lamentele di generosa scontenta.

Egli teneva fra le dita un tagliacarta d'avorio e lo faceva a destra e a manca con un nervosismo moto impaziente, col quale pareva sfogare l'eccesso di vitalità nervosa raccolta durante quell'ora che lo fustigava.

— Non si tratta di lamentele, Marco. Devo confessarti una mia colpa, una colpa che tu non mi vorrai forse perdonare.

— Ma che cosa dici! Provi forse la tua nuova parte!

Egli rise aspro e bellardo abbandonandosi nella poltrona accanto alla scrivania.

— Ascolta Marco. Io so che stasera tu aspettavi una donna e so anche che questa donna non è venuta.

— Ti ringrazio. Questo tuo interessarti alle mie vicende sentimentali è oltremodo commovente.

Valfrè sogghignò battendo con un rapido ticchettio il tagliacarte sul piano ingombro di libri e continuò più sarcastico e più velenoso:

— E si può sapere chi sia il nobile spirito che ti ha così minutamente informata di cose che in verità non ti riguardano affatto?

Bianca, tuttora in piedi di fronte a lui, esitò un momento fissando scioglista il pavimento, ma rialzò subito la fronte e rispose con occhi balenanti:

— Lei stessa, ecco la signora che tu aspettavi.

E poichè il giovane scuoteva il capo istardetto, senza comprendere, ella continuò parlando affannosamente a fronte corrugata e ad occhi bassi, quasi per il timore che lo sguardo di lui le togliesse il coraggio d'una simile confessione:

— Quella signora telefonò chiedendo se poteva venire da te stasera ed io le risposi che tu recitavi e non ti era possibile riceverla. Risposi questo non so perchè, senza riflettere, spinta unicamente da un irresistibile impulso di gelosia.

Marco Valfrè lanciò con un colpo secco il tagliacarta sulla scrivania e s'alzò, s'accostò a Bianca fremendo.

— Impulso di gelosia, tu dici! Ma non sai dunque, ignorante, quale altro sentimento presuppone la gelosia?

— Lo so perfettamente. Presuppone l'amore.

— E tu credi d'amarmi, insensata!

— Non solo lo credo, lo so.

Ella pronunziò le sue frasi duramente quasi in tono di sfida, ed era così bella nel pallore appassionato del suo volto e nella vibrazione contenuta della sua persona, che Valfrè rimase a fissarla sconcertato, fosco di meraviglia.

Ma la sua perplessità durò un momento solo. Subito egli dimenticò quale altra donna atteso per oltre un'ora con una inquietudine spasmodica e, torbide ancora di raccolto desiderio, le afferrò le due mani e la trasse lentamente a sè.

AMALIA GUGLIELMINETTI.

Shakleton salpa

verso isole misteriose e mari ignoti

L'itinerario di due anni di viaggio

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, sera.

La nave *Quest*, a bordo della quale si trova l'esploratore sir Shakleton, lasciera oggi i docks di Londra per tentare di effettuare il giro dell'Antartico, colla bella stagione. La nave *Quest* è una piccola nave lunga 35 metri e larga 7, stazzante appena 125 tonnellate, ma le cui pareti esterne di 60 centimetri di spessore e la prora armata di acciaio le permetteranno di sfidare la pressione dei ghiacci. Bassa, dipinta in nero, con sopestrutture bianche, due alti alberi ed una minuscola ciminiera, la nave s'sparsa a coloro che la hanno visitata simile ad un grande magazzino di alimentazioni o ad un laboratorio magico. A bordo non vi è un centimetro cubo di posto che non sia stato utilizzato. Sul ponte, barili di grassi, casse di benzina, montagne di conserve, sciluppe smontabili, ecc. A bordo, sotto la passerella, una grande cassa stretta racchiude le ali di un idroplano. La cabina della telegrafia senza fili è munita dei più ingegnosi strumenti moderni. Fra questi, l'odometro, inventato da un amatriciano inglese, che, collegato al contatto del giroscopio, traccia automaticamente sulla carta la rotta seguita dal bastimento, ed una sonda di nuovo modello, che permette di misurare della profondità di 9000 metri, prelevando dai campioni d'acqua. Il viaggio di esplorazione si inizierà con uno scalo all'isola della Trinità, nell'Atlantico del Sud, poco al disotto dell'Equatore, ove sir Shakleton conta visitare una grande foresta pietrificata, che vide in occasione del viaggio del *Discovery*, e che si propone di riconoscere ora in particolare. Il *Quest* farà poi scalo all'isola di Tristano da Cunha, che sebbene abitata da bianchi di origine inglese, è senza dubbio la più appartata dal mondo, perchè non riceve che ogni tre anni le lettere e la posta, che sono portate da una nave da guerra britannica. Indi nei successivi viaggi Shakleton tenterà di abbordare la minuscola isola di Gough, le cui coste misurano appena una dozzina di chilometri, e che in mezzo all'Oceano, sulla soglia della regione dei ghiacci eterni, ergo una barriera di rocce di 1300 metri di altezza, che nessuno è mai riuscito a valicare.

Dopo alcuni giorni di riposo al Capo per rifornirsi di carbone e di viveri, il *Quest* continuerà la parte più pericolosa del viaggio, in quell'Oceano, di cui non esiste nessuna carta e che si estende al sud dell'Africa: colà, intorno alla terra di Enderby, vi sono 5000 chilometri di costa di cui non si sa nulla; nemmeno se la terra di Enderby sia un continente od una grande isola, dietro la quale si aprano nuovi mari, un deserto ghiacciato o un paese di terrore dagli enormi vulcani sempre in attività. Nessuna nave si è più avventurata in quei paraggi da 50 anni, poichè nel 1830 il capitano Bosco, dopo essersi sufficientemente avvicinato alla terra di Enderby, intravvedendo attraverso uragani di neve alte montagne oscure, fu colpito da una tempesta, che in una notte lo ricacciò ad una grande distanza. Se Shakleton ed i suoi compagni usciranno sani e salvi da questi viaggi pericolosi, affronteranno nuovi problemi, tentando per esempio, di scoprire fra le isole Sandwich e la Georgia del Sud delle stazioni per la pesca delle balene e delle foche, che sono quasi scomparse dalle regioni più prossime a quelle civilizzate. Indi verrà la volta del Pacifico, ove, per mezzo di apparecchi di sondaggio di estrema precisione, Shakleton tenterà di verificare l'ipotesi spesso avanzata dagli scienziati, e cioè che l'Africa e l'America costituivano nei tempi preistorici un continente unico. Di là gli esploratori cercheranno quelle isole Tualmà, e più al sud le Bouverry, che, secondo le narrazioni e le leggende, esistettero in passato, ma che nessuno ricorda mai di aver veduto; qualche si teme che siano state inghiottite dalle onde. Questo viaggio di esplorazione durerà due anni, e dopo di che, girando finalmente il Capo Horne, sir Shakleton riprenderà la rotta dell'Inghilterra.

Melchior Gioia e Silvio Pellico

a Carlotta Marchionni

Carlotta Marchionni, « prima attrice assoluta », dal 1823 al 1850, di quella Compagnia Reale Sarda, che non si sa rammentare senza esprimere il rincrescimento non sia possibile ricreare nulla di simile, meriterebbe di trovare posto nella galleria dei ritratti realizzata da Marcello Swab, con le sue *Vie immaginarie*. Tra le massime artiste nostre e straniere, sta a sè. Scorrendo quanto di lei fu detto e scritto, in prosa e in versi, da biografi pazienti, da amici devoti e da ammiratori entusiasti, o prendendo nuovo per la ricostruzione idealistica e fantastica del suo temperamento e dei suoi casi solo quelli che furono i segni distintivi della sua personalità come artista e come donna, un poeta troverebbe lunga materia da comporre un ritratto singolare. Biografi e amici, critici ed ammiratori si sono limitati gli uni a raccontare le peripezie della sua vita, a descrivere la sua luminosa carriera, documentando ogni suo successo, con testimonianze autorevoli, con lettere di personalità, strali di giornali; gli altri a rendere l'animo gentile, le sottili arguzie, la pura intelligenza, l'aristocratica distinzione, il culto per l'amicizia, il fervore religioso, l'assenza nella sua vita dell'Amore con l'A maiuscolo. Nessuno però ha cercato di metterli in contatto con la sua anima, onde darci il modo di comprendere per quale segreta virtù, questa artista, a dire di tutti quanti ebbero a sentirla, meravigliosa, riuscì ad impersonare sulla scena tante le passioni, anche le più torbide, come quelle di Mirra, liberandosi per la prima dall'accademismo per dare dei brividi di realtà, senza sentire ripugnanza, assieme, come ella fu, nella vita da ogni passione amorosa, e scrive sinanco, ecco osserva il Costetti, dalla facile mondanità della vita di teatro. L'arte fu la sua passione esclusiva, e le diede tali soddisfazioni da riempirne non una ma diverse esistenze, non questa passione, se può essere stata sufficiente alimento per il suo spirito, per la sua sensibilità e per il suo orgoglio, non può non averla lasciata dei vuoti nel cuore. Questo almeno ci fa pensare. Grande fu la sua tenerezza per la madre Elisabetta, « la signora Bettina », vivo il suo amore per il fratello Luigi, autore di buona fama un autore popolaresco che per la scelta, celebre compose drammi, come l'*Orfanella della Svizzera* che fece lacrimare le donne di mezza Italia; non poche le sue amicizie con gente di raro intelletto e di pronta sensibilità, ma l'amore filiale, l'affetto fraterno, l'amicizia sembrano poca cosa per occupare un cuore che seppe comprendere ed esprimere, con le grazie ed i turbamenti delle fanciulle goldoniane, le sofferenze di Francesca, e il martirio della figlia di Cenci.

Due lettere, provenienti da non so quale archivio e passate in chi sa quali mani prima di giungere a me, e che ritengo inedite, mi offrono il motivo di parlare della grande artista. Non diluiranno, purtroppo, quel contrasto a cui ho accennato, contrasto che appassionò i contemporanei e incuriosisce noi, ma sono una nuova prova, l'una della popolarità e dell'ammirazione che ebbe a godere Carlotta Marchionni per l'eccellenza delle sue interpretazioni, l'altra, della squisitezza del suo sentire, della nobiltà del suo animo, della venerazione che le circondava per il resto di squisita aristocraticità che informò la sua vita. La prima è dovuta a Melchior Gioia, l'acuto e scontroso economista, il mordace epigrammista, l'altra a Silvio Pellico. L'amicizia tra l'autore delle *Mie prigioni* e la divina interprete della sua sentimentale Francesca, amicizia che alimentò la fiamma amorosa che arse nel cuore del Pellico per la cugina della Marchionni, la dolce Gegia, e non mancò di commentatori. Molte delle lettere del poeta all'attrice vennero pubblicate e il sentimento di dolce fraterna tenerezza che uni l'autore all'interprete documentato. La nuova lettera non porta luci speciali. La scrisse il Pellico quando da otto anni aveva lasciato lo Spielberg, quando già viveva in perfetta solitudine e nella sua anima profondamente religiosa si erano quietati i lievi turbamenti e le sottili melanconie causategli dal silenzio dei giornali sul successo veramente caloroso della sua *Eufemiade*, e gli scoramenti per l'incomprensione del pubblico per il suo *Tommaso Moro* e il suo *Corradino*; e più ancora la sua amarezza per il veder misconosciuta la forza della sua fede, artisticamente voluta ascrivere allo smarrimento generato dalle sofferenze. Scrive il Pellico alla « sorella » Carlotta in data 3 ottobre 1830:

« *Mille grazie della cara notizia che m'hai fatto comunicare dal gentilissimo Armandi, circa la domanda, recitativi e l'esazio. Ne godo assai, e mi par di vederli sulle scene recitare dilettevolmente quella parte, da commuovere tutti i cuori e far sonare strepitosissimi applausi. Mi par di vedere le, egregiamente secondata dalla signora Borghi e degli altri valenti attori. Mi par soprattutto di vedere in un cantuccio della tua bell'anima un gran piacere per l'onore che ne ridonda al tuo fratello Silvio, a questo fratello, che chiami ingiusto, e cui dici di non voler più bene, perchè sto secoli e secoli senza lasciarsi vedere, ed il quale, per altro, tu hai in bocca d'amar sempre. No, Carlotta, e no, Gegia, e no signora Benzina riverittissima, io non sono ingrato, la mia amicizia per l'ottima casa Marchionni non diminuì, non può diminuire, e non diminuirà mai. Bensì è vero che mille inevitabili doveri m'occupano molto, e mi tolgono di poter frequentemente vedere una famiglia a me tanto cara. Sono ritornato in questi giorni da lungo villeggiare per vasti luoghi e riparto ancora per altre campagne.*

« *Addio, Carlotta buona e generosa. Addio Gegia, sempre amabile. V'abbraccio, ma prima d'abbracciarvi, m'inchino innanzi alla signora Mammina e le bacio rispettosamente la bella mano* ».

Di maggiore importanza, per illuminare il grande fascino che la meravigliosa artista esercitava, mi sembra la lettera di Melchiorre Gioia. L'economista non doveva avere alcun contatto col mondo teatrale; egli era, si dicono i suoi biografi, un solitario; sdegnava le compagnie facili e piacevoli e non si curava se non degli uomini che giudicava superiori e capaci di comprenderlo. Viveva in tali ristrettezze che non poteva concedersi molti lussi. Per quanto buona fama circondasse il suo nome e il suo « trattato del merito e delle ricompense » e le sue disquisizioni sulla scienza della statistica gli avessero valsa grande considerazione, per la forma stessa del suo ingegno e le discipline che praticava, e per la mordacità del suo spirito, la sua compagnia non doveva essere cercata. La lettera è in data 25 marzo 1826. Melchior Gioia è nel generale 1829. Aveva 61 anni quando così scriveva:

Preziosissima Amica, in occasione della serata del 21 corrente, al Teatro Re, destinata a Vostro beneficio, i signori di Milano, se conoscono il merito e l'appiezzano e se non mi ingannano il mio desiderio, vi avranno fatto qualche regalo in monete d'oro o d'argento. Questo denaro, passerà presto dalle vostre mani a quelle del mercante di moda, e di cambricà di mussi, cappellini, sciallì, ecc. Desiderando d'attestarvi la mia riconoscenza pel piacere che mi procurate nella sera suddetta, e principalmente in quella del 21 corrente, in cui recitate la Mirra di Alfieri, vi spedisco un piccolo dono che nessun mercante vorrà accettare. A dir vero questo dono, il quale consiste in un volume in cui si tratta di modi urbani e gentili, vi sarà perfettamente inutile, giacchè in quest'arte voi siete maestra, come nelle rappresentazioni teatrali; ma questo volume vi attesterà l'ottima stima e la speciale amicizia che mi professo. Senza questi sentimenti non sarete riuscita a toglierval per dire sere al mio gabinetto e farmi venire al teatro, da cui, sono moll'anni, per più ragioni, sto lontano.

Rendetemi la giustizia che merito, credendomi sempre sincero e principalmente quando mi dichiaro vostro ammiratore ed amico ».

Il « volume in cui si tratta di modi urbani e gentili » è il *Nuovo Galateo*, che il Gioia pochi mesi prima aveva riveduto e rinnovato. Non contenevano certo insegnamenti o precetti che alla Carlotta, maestra in cortesia e gentilezza, potessero tornare utili: ma poichè, secondo il Gioia, la « politezza » e l'arte di modellare la persona e le azioni per rendere gli altri contenti di lui e di loro stessi, l'offerta non era senza significato. D'altra parte, povero com'era, l'economista non si trovava in grado di competere coi regali « in oro e argento » dei « signori di Milano », e offriva il meglio di sè stesso. La diligenza che egli pose nel comporre il nel rivolgere questo manualetto ci dice che gli era molto caro e lo univa fra le più preziose cose sue.

g. ral.

Giornali e Riviste

Alcuni anni or sono ebbe vita a Napoli, un giornale quotidiano, che cessò, dal titolo: *Monsignor Perrelli*. Chi era dunque monsignor Perrelli? Kali fu, spiega Armando Pappalardo, nel *Giorno*, uno di quei tipi attorno ai quali si è venuto man mano formando tutta una leggenda di lepidezze e di aneddoti curiosi, che sarebbe vissuto a Napoli tra la fine del XVIII secolo ed il principio del XIX, precisamente ai tempi di « Re Nasone », che lo prediligeva in maniera da rivolgergli ogni mattino, allo svegliarsi, il suo primo pensiero: « Che ha detto di nuovo monsignore? », chiedeva Ferdinando I al gentiluomo di servizio: e secondo il motto più o meno spiritoso, la giornata del Borbone si svolgeva di maggiore o minore buonumore. Ecco dunque alcune delle sfrappate più notevoli, a meglio caratterizzare la curiosa fisionomia del tipo, divenuto, con l'andar del tempo, leggendario, anche per il bagaglio di comiche bestialità arbitrariamente attribuitegli. Una mattina, ad esempio, monsignor Perrelli, in abito nero con calzoni e collaretto, stava per entrare nel Duomo — mentre forse egli non lo sapeva, un'ordinanza del cardinale vietava l'ingresso nei templi a quei preti che non vestissero l'abito talare — alla porta della chiesa un soldato svizzero di sentinella, giusta la consegna, vieta l'ingresso al prelato. Costui, meravigliato, risponde: « Oh, bella, perchè non posso entrare? ». « Perchè non avete le calzana ». « Chi le l'ha detto? A casa no ho quattro, delle quali due nuove ». Al che il soldato: « Quand'è così, favorite ». Il re, saputo l'accaduto, nominò caporale lo svizzero, cianciatori più stupido del monsignore. Un'altra volta, assistendo per caso ad una riunione di dottori agli studi, che discutevano, presieduti dal marchese Arditi, sulle cagioni della salsedine marina, ascoltò e poi volle dire la sua: « Scusate, signori, ma io credo di aver trovato la verità per la quale vi affannate. Ditemi un poco, le acciughe salate non provengono dal mare? ». « Certamente ». « Ebbene, anche le acciughe salate la causa della salsedine marina ». Anche a monsignor Perrelli si attribuiscono le lettere dirette al principe C. — nella cui casa aveva passato la sera a giocare — proponendo di ricercare se per avventura non avesse dimenticato la tabacchiera d'oro donatagli da Ferdinando. Il giorno del battesimo del principe ereditario Francesco, lettera alla quale avrebbe aggiunto il poscritto magnifico: « Non vi dite più pena, perchè l'ho trovata ». « Splendidola ignuminone. All'annuncio di un equinozio egli avrebbe con aria triste esclamato: « Pure l'equinozio è tempo mio! Oh, che brutt'epoca! »; come pure, vedendo impiccare un malfattore, avrebbe avuto la filosofica sentenza: *Id hic, nati mali sunt!* Ancora una e poi basta. Bartolomeo Capasso nascriva di ricordare ancora monsignor Perrelli in giro per la città in certa sua enorme ed antica carrozza tirata da due scheletriti cavalli pei quali, forse, si era fatta la sola che monsignore Perrelli avesse ideato l'esperimento di far vivere gli animali della propria scuderia senza dar loro da mangiare: l'esperienza delle buoni frutti per tre giorni, in capo ai quali le bestie morirono tra il rimpianto del padrone: « Peccato, ora che avevano imparato a non mangiare, sono morte ».

***

La crisi dei trasporti non è un problema limitato solo agli Stati che più hanno sofferto dalla guerra: essa ha caratteri mondiali. Sino al 1914 le entrate, negli esercizi ferroviari, bastavano normalmente a coprire le spese, a dare una larga rimunerazione d'interessi al capitale investito e ad accumulare anche dei notevoli profitti. La guerra diede il tracollo pure a questa situazione. L'anno 1918 segna il limite per la Francia e per la Germania. Da quella data il profitto netto diviene negativo e non arriva a coprire le spese vive di esercizio. Negli Stati Uniti il *deficit* delle ferrovie assommava, il 1° gennaio 1920, a 600.000.000 di dollari, e per coprirlo si dovettero aumentare le tariffe del 26 per cento rispetto a quelle vigenti nel 1914. In Francia il *deficit* ferroviario raggiunse, alla fine del 1919, 233.000.000 di franchi. Con l'aumento delle tariffe si raggiunse un aumento delle entrate di 2 miliardi e 700 milioni di franchi. Le tariffe furono elevate del 140 per cento per le merci e dell'80, 75 e 70 per cento per i passeggeri dello tre classi, compreso il 25 per cento approvato nell'anno 1918. Singolarmente grave è stata la crisi ferroviaria nei paesi dell'Europa centrale, poichè nel caso di questi paesi, alle cause generali determinate dall'aumento del costo d'esercizio, si aggiungeva il deprezzamento della moneta. Paragonando le tariffe autorizzate in vigore e le anteriori alla guerra, si rileva che in Germania si è prodotto un aumento del 230 per cento, in Austria del 231 per cento. Ma non solo i paesi belligeranti hanno sofferto le conseguenze della crisi, giacchè anche nei paesi neutrali, che avevano a questo riguardo una posizione privilegiata, si sono verificati i *deficit* negli esercizi ferroviari. Così la Spagna dovette elevare le tariffe del 75 per cento; la Svezia del 130 per cento; la Norvegia del 200 per cento, e la Svizzera del 150 per cento. Neanche i paesi americani si sottraggono a questa situazione. L'aumento delle tariffe ferroviarie nel Canadà è stato, come negli Stati Uniti, del 25 per cento per le merci e del 20 per cento per i passeggeri. Nell'Argentina le tariffe furono aumentate del 35 per cento e le imprese ferroviarie cominciano altri aumenti addizionali. Il Cile ha sofferto particolarmente gli effetti della crisi, che si era già fatta sentire prima della guerra, giacchè fin dall'anno 1895 le Ferrovie cilene lottavano con forti disavanzi. Alla fine del 1913 il disavanzo ferroviario cileno era di *pesos* 117.000.000, al quale occorreva aggiungere il *deficit* materiale accumulato per la mancanza di rinnovazione di materiale fisso e mobile e installazioni. — Così la *Rassn*, in un riassunto di « Echi e Commenti ».

***

I libri di Paul de Kock, scrittore popolare che morto in pieno romanticismo, non ebbe nessuna simpatia per i cortili della nuova Scuola letteraria, oggi non sono più ricercati: ma tuttavia la fama dell'autore persiste, come quella di un personaggio leggendario e in qualche modo simbolico. Era d'origine olandese e nacque qualche mese dopo che il padre banchiere ebbe scontato sulla ghigliottina l'amicizia col Dumouriez, che l'aveva arricchito commettendogli le forniture per l'armata del Nord. La vocazione di Paul de Kock — racconta Adolfo Brisson ne *Les Annales* — non tardò a manifestarsi. Fin da ragazzo si nutriva delle opere licenziose di Pigault-Lebrun, e di qui forse trasse l'ispirazione a quel primo, tentativo letterario, « L'Enfant de ma femme », che scandalizzò l'agente di cambio presso il quale s'era collocato per campare la vita. Allora si mise in cerca di un editore, ma dovè sacrificare le poche risorse della madre, già angosciosa del figlio, se volle stampare un volume che non ebbe fortuna. Tentò allora il teatro e fece rappresentare un melodramma « Catherine de Courlande », che ottenne un grande successo all'Ambigu. I romanzi risentirono subito gli effetti del trionfo teatrale, e gli editori si misero alla caccia del giovane scrittore. Un giorno venne a trovarlo Barba, un libraio di buon fiuto, che lo interrogò bruscamente così: « Voi una volta avete manifestato il desiderio di prendere in affitto una casetta di campagna nei dintorni di Parigi. Certo, sotto il verde, a fianco di una bella ragazza, voi lavorereste come un angelo ». — « La donna ce l'ho — rispose Paul de Kock — ma non ho possibilità di avere una casa di campagna perchè spendo più di quello che mi guadagno e non posso permettermi il lusso di tenere in affitto due appartamenti ». Il contratto fu presto fatto: l'editore pensò di avere affercato la fortuna assicurandosi la produzione integrale del romanziere, e questi si ritirò abbastanza felice di poter godere ogni primavera, fino agli ultimi di autunno, la pace campestre di Romainville. A Parigi, anche quando divenne celebre, non lasciò la vecchia dimora al boulevard du Temple, in mezzo ai suoi lettori abituali, perchè gli piaceva di osservare da vicino quella media borghesia che dava materia ai suoi romanzi. Eppure in quel modesto ambiente tanto travolgava la fama del romanziere popolare che un giorno l'ambasciatore di Francia al Vaticano ebbe la sorpresa di sentirsi chiedere a bruciapelo da Gregorio XVI: « Come sta il signor Paolo de Kock? ».

Leggete in questa pagina l'appendice:

Tra le spire del destino...

Romanzo di RICCARDO CASCIA

CHIMAL
FACCHINETTI-TRIENE

CEROTTO BERTELLI
CONTRO
DOLORI
DI
RENI E DI PETTO
AL DORSO
INTERCOSTALI
DOLORI LOMBARI
ANCHE DA GRAVIDANZA
SCIATICA AFFANNO
A. BERTELLI & C. MILANO
RIUMATISMI ASMA
IN TUTTE LE FARMACIE

PRANZI SULL'ERBA

CRONACA CITTADINA

Un treno! Gli orari!

La necessità

di anticipare il primo treno per Savona

La « Pro-Torino » convoca pel giorno 20 alle ore 16, nel salone della Camera di Commercio, tutte le autorità e gli enti pubblici torinesi (deputati, senatori, associazioni, ecc.) con questa lettera d'invito:

« L'Assemblea dei rappresentanti di Comuni e di altri Enti che venne convocata da questa Associazione la sera del 7 settembre per discutere intorno ai danni creati a Torino ed alla regione subalpina dal sistematico disconoscimento, che viene fatto degli interessi e dei diritti loro in materia ferroviaria, deliberava che una più grande riunione alla quale l'intervento di tutti i rappresentanti per il Piemonte dovesse tenersi allo scopo di decidere i mezzi migliori per ottenere dal Governo e dalla Amministrazione Ferroviaria dello Stato che il Piemonte e Torino non siano più oltre tenuti in condizioni di quasi isolamento ed abbiano un trattamento di giustizia. Conformandosi al suesposto voto questa Presidenza ha fissato l'adunanza per le ore 16 del 20 corr. nel salone della Camera di Commercio (via Ospedale, 25) gentilmente concesso. La S. V. Ill.ma è vivamente pregata di voler partecipare alla riunione e di comunicare, entro il giorno 24, per iscritto a questa sede, quei dati e proposte che Ella intende siano presi in considerazione per il memoriale da trasmettersi al Governo ed alla Direzione Ferrovie dello Stato ».

Quest'assemblea d'iniziativa della Pro-Torino riuscirà indubbiamente utile, in quanto riaffermerà solennemente la volontà cittadina e regionale di vedere finalmente riconosciute le più elementari necessità ferroviarie del Piemonte. Ma in quanto al programma delle legittime rivendicazioni, delle richieste essenziali, esse sono già fissate e sarà anzi bene che attorno ad esse non si faccia confusione con altre richieste meno essenziali o superflue, non proposte sussidiarie o di minor conto, con esigenze particolaristiche, le quali potrebbero anche fare il gioco della burocrazia ferroviaria: concedere le briciole per non dare... l'arrosto, il trenino per non concedere il direttissimo, il rilocco minimo per dispensarsi dal razionale riordinamento di tutti gli orari. Il programma deve essere unico e semplice. Questo:

1.o — Direttissimo mattutino Torino-Piacenza, che faccia coincidenza col 21 da Milano, così da rimettere in carreggiata Torino nel quadro delle grandi comunicazioni nazionali.

2.o — Revisione razionale degli orari in modo da rendere meno svantaggiosi i treni già in servizio, specie sulla linea Genova-Roma e sulla linea di Savona. La linea di Savona in prima linea! E' la nostra più diretta comunicazione col mare, col naturale porto del Piemonte, con la riviera di ponente. Bisogna assolutamente mettere a posto questa linea. E' assurdo, è ingiusto, che da Torino si debba giungere a Savona più tardi che da Milano. Per togliere questo assurdo, questa ingiustizia, la Direzione del Compartimento ferroviario di Torino deve ottenere da Roma che col nuovo orario si provveda:

a) alla istituzione di un vero e proprio diretto, all'andata e al ritorno, che non impieghi 3 ore e mezza per fare 116 Km., che non si fermi a tutti i casotti, ma vada dritto, con un po' di fiato. In due ore e mezza almeno.

b) all'anticipo del primo treno del mattino, anticipo almeno di un'ora, perchè è uno sproposito far partire alle 6,20 un accelerato che non può giungere a Savona se non pochi minuti prima del succitato diretto che parte alle 8,20. Quell'accelerato va fatto partire alle 5 per essere a Savona alle 10 circa, in modo che il torinese abbia tempo di sbrigare colà i suoi affari, e non soltanto di far colazione, nella giornata, nonchè di prendere in coincidenza antimeridiana per Ventimiglia ed i suoi affari lo sappiano altre sulla Riviera. Qui non è nemmeno più questione di « nuovo di Colombo », come pel direttissimo Torino-Piacenza sul 21, ma semplicemente di buon senso!

Ribassi ferroviari del 60 per 100 per Roma

La riduzione ferroviaria eccezionale del sessanta per cento per tutti i viaggi di andata e ritorno per Roma, ottenuta dall'Associazione della Stampa periodica italiana, in occasione delle Gare automobilistiche internazionali, dell'Esposizione filatelica internazionale e dei Convegni indetti dall'Associazione movimento forestieri avrà principio il 1.o ottobre prossimo. I biglietti rilasciati saranno validi, a semplice richiesta del viaggiatore, in tutte le stazioni del Regno, dal 1.o al 15 ottobre. Avranno la validità di 15 giorni se rilasciati dalle stazioni interne del Regno, dalla Sardegna e dalla Sicilia e 30 giorni se rilasciati dalle stazioni di confine. I viaggiatori avranno diritto sia nel viaggio di andata come in quello di ritorno ad una fermata libera a 300 km., a due da 301 a 600, a tre da 601 a 900, a quattro da 901 a 1600, a cinque oltre i 1000 Km. Le fermate potranno avere qualunque durata entro i limiti suddetti di validità del biglietto.

Un ricordo ai caduti

alla Madonna di Campagna

Alla Madonna di Campagna, nel breve viale che dalla strada provinciale Torino-Lanzo porta alla chiesa parrocchiale, viale ove sorge la statua della Vittoria di Leonardo Bistolfi per cura di un apposito Comitato che fa capo al parroco padre Innocenzo Martinengo, sorgerà presto un modesto monumento a ricordo dei soldati della regione morti in guerra. Il Comitato ha già preparato il progetto, che è stato approvato dal Municipio, ne ha dato l'ordinazione, sicuro che da parte degli abitanti della regione gli perverranno le offerte necessarie per coprirne le spese. Si spera che la cerimonia inaugurale potrà svolgersi il prossimo novembre. Le offerte si ricevono alla sede del Circolo Popolare via Lanzo, 31, e dagli appartenenti al Comitato, signori: padre Innocenzo Martinengo, consigliere comunale Maurizio Michelodi, Marengo Giuseppe, Longhi Giuseppe, Maria Buzzi Vicendone, Vincenzo, Teso Giovanni, Maria Gras, Vittorino Lucello, Cacherio Violetta Clelia, Lidia Ferrero.

L'Associazione Liberale democratica e il XX Settembre

L'Associazione Liberale democratica comunica: « Accogliendo benevolmente la preghiera rivoltagli dalla Associazione Liberale Democratica, il Senatore Prof. Francesco Ruffini parlerà del « XX Settembre » nel Salone sociale (via Genova, 23) la sera di martedì in corr. alle ore 21. I soci e famiglie sono vivamente pregati di intervenire ad ascoltare la parola dotta e profonda dell'insigne Maestro e dell'eminente Patriota ».

Il prezzo del latte

La Lega latticinaioli comunica che il proprio Consiglio d'Amministrazione appositamente riunito « preoccupato della instabilità del prezzo di compera del latte dei produttori e fornitori, i quali tendono ad aumentare ogni giorno più le loro richieste — mentre che gli stessi per l'aumentato prezzo del burro e dei formaggi conviene oggi cedere i loro prodotti all'industri caseria più che al consumo diretto — invita l'Autorità competente ad intervenire onde impedire che il latte venga a mancare alla popolazione e si possa ottenere d'accordo un prezzo equo e che consenta ai latticinaioli quell'onesto e giusto guadagno che l'Autorità stessa ha riconosciuto dover loro spettare ».

I TEATRI

Il programma della "stagione,,

al Teatro Regio

In questi giorni, la Società del Teatro Regio, presieduta dal conte Giuseppe di Cropello, ha presentato al Municipio il programma che intende svolgere nella prossima stagione invernale e che fu compilato dal direttore artistico del nostro Massimo, cav. Alessandro Bonelli. Il « cartellone » comprenderà sette opere, invero di sei, cioè: *Tannhäuser* di Riccardo Wagner; *I puritani* di Vincenzo Bellini; *Wally* di Alfredo Catalani; *Andrea Chenier* di Umberto Giordano; *Aida* di Giuseppe Verdi; *Cenerentola* di Gioachino Rossini e *La figlia del Re*, poema e musica di Adriano Lualdi, quest'ultima opera, com'è noto, vinse il primo premio nel concorso Cormtek del 1918, e sarà rappresentata per la prima volta a Torino: essa è stata prescelta d'accordo tra il Municipio e la Società del Regio. Il maestro Lualdi, è fra i più forti compositori della nuova scuola italiana: si ricorderà che egli fu presentato ai torinesi da Arturo Toscanini, il quale ne è uno dei suoi programmi di concerto al « Regio » inclusse appunto l'*interludio del sogno* di questa « Figlia del Re ».

Maestro concertatore e direttore d'orchestra sarà anche quest'anno Tullio Serafin. Direttore e maestro del coro: Aristide Venturi. Tra i cantanti principali nella prossima stagione sono: Aires Borghi-Zerni, Maria Capuana, Juanita Caracciolo, Ester Mazzoleni, Elena Rakowska, Maria Roggero; i tenori Luigi Albate, Dino Borgioli, Fernando Cinlelli, Bernardo De Muro, Andrea Toscani, Ismaele Volfolini; i baritoni Ernesto Badini, Luci Montesanto, Celestino Sarobe; i bassi Enzo Pinza, Giuseppe Quinzi-Taverni ecc.

La prima rappresentazione avrà luogo il 28 dicembre col *Tannhäuser*, che sarà allestito secondo la tradizioni della messa in scena di Bayreuth. A suo tempo sarà dato l'elenco completo degli artisti e saranno pubblicate le norme di abbonamento.

Al Chiarella

Aneddo Chiantoni ha ripreso ieri sera *La fiaccola sotto il moggio* di Gabriele D'Annunzio: da tempo non più rappresentato, per quanto questa tragedia non sia una delle migliori opere drammatiche non manca di effetti drammatici di facile presa sul pubblico. Il Chiarella era ieri sera affollato e la rappresentazione ebbe accoglienze calorose. E ciò per merito dell'interpretazione calda, colorita di Amedeo Chiantoni e di Alessandro Fiore, efficacemente coadiuvati da Nella Bonora, una giovane attrice che recita con molto impegno, e dai Pirani. La *Fiaccola* si riprende oggi in matinée. Alla sera un'altra rappresentazione al *Mister Wu*.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

CHIARELLA (Compagnia drama. di A. Chiantoni) — Ore 21: « La fiaccola sotto il moggio », tragedia di Gabriele D'Annunzio; ore 23: « Otello » tragedia di Shakespeare.

ALFIERI (Compagnia d'operette Città di Milano) — Ore 15 e 21: « Le polizia del divorzio » ferie di Charles Maigrier.

BALDO (Stagione lirica) — Ore 15: « Un ballo in maschera » opera di G. Verdi; ore 21: « Faust » opera di Gounod.

SCRIBE (Stagione lirica) — Ore 15: « Carmen » opera di Bizet; ore 21: « Traviata » opera di G. Verdi.

ROSSINI (Compagnia dialettale Maria Cassinelli) — Ore 15 e 21: « I pia mai tali parei » vaudeville di Marsani e Amadei.

VERDI (Compagnia dialettale Toselli e Bonelli) — Ore 15: « I Bersaglieri » e « Il postino di campagna »; ore 21: « La rosa del matrimonio » dramma.

GIANDUJA (Marionette torinesi Fratelli Lupi) — Ore 15 e 21: « Giovanna d'Arco » leggenda in cinque parti.

TRIANON — Ore 15 e 21: « Cosi, va il mondo » rivista.

MAFFEI — Ore 15,30-21: Grandi spettacoli di varietà.

CIRCO CHARLES (Cittadella) - Spettacolo ore 17 e 21.

Il nostro civico Liceo musicale

Sulla nomina del direttore

Il Municipio Assessorato per le Belle Arti, comunica: « Il Civico Liceo Musicale con giorno 17 ottobre riaprirà le sue scuole, e dal 5 al 10 del dato mese sono aperte presso la Segreteria del Liceo (Via Rossini, 5) le iscrizioni. In tale circostanza è opportuno dare alcune brevi spiegazioni circa la nomina del direttore del Liceo, nomina della quale molto si è parlato, molto si è discusso, ma che si deve, per motivi vari, non ha potuto essere realizzata. Prima vi ostacolavano i decreti luogotenenziali, che impedivano i pubblici concorsi, dopo si ebbe la crisi governativa ed il successivo intervento del Regio Commissario. La nuova Amministrazione municipale, visti gli studi e prese in esame le proposte fatte dal Consiglio direttivo dell'Istituto musicale, in una seduta, l'ultima in ordine di tempo, approvò l'apertura di un pubblico concorso, stabilendone in massima le norme per la nomina del direttore ed insegnante di composizione del Liceo musicale. Ma il Consiglio comunale nelle ultime sue sedute estive non ha potuto discutere tale deliberazione, il che avverrà senza dubbio nella prossima seduta autunnale. La Civica Amministrazione, colla costituzione di competente Commissione esaminatrice, composta di elementi di indiscusso valore artistico e morale, è certa di poter assicurare al più presto al nostro massimo istituto di musica, una direzione rispondente alla giusta esigenze degli studenti ed al sempre miglior funzionamento del Liceo ».

Per il genetliaco del Principe di Piemonte

Nella ricorrenza del genetliaco del Principe di Piemonte il Sindaco comm. Cattanco ha inviato il seguente telegramma a S. M. il Re: « Nella ricorrenza del genetliaco del Principe Ereditario la Città di Torino porge larghi voti di felicità, riaffermando con affettuoso pensiero la sua devozione e fede nei gloriosi destini della Dinastia ».

S. M. il Re ha fatto rispondere nei termini seguenti: « S. M. il Re ringrazia di cuore la Città di Torino per gli auguri che con affettuoso e devoto pensiero rivolgeva a S. A. R. il Principe di Piemonte. — Generale Cittadini ».

Il buon cuore dei nostri lettori

Per la famiglia Conti ci sono pervenute le seguenti altre offerte: Vita e Miriam per i bambini Conti, L. 50; Regina Ariona, L. 20; un abbonato da Parigi, L. 20; il piccolo Carlo, L. 5 una famiglia di Collegno, L. 8; Galfina Giuseppe, arsenale, L. 5.

L'Associazione Combattenti

Domani, lunedì, alle ore 20, nella palestra della scuola Tasso, in piazza S. Giovanni, riunione di categoria per importanti discussioni.

L'arresto del rag. Enrico Clava per truffa

Nel mondo commerciale e fra le persone che più attivamente si occupano delle questioni di interesse cittadino che si discutono nei circoli cittadini, produrrà indubbiamente sorpresa la notizia dell'arresto del ragioniere Enrico Clava fu Raffaele, avente ufficio d'affari in via Sacchi N. 28.

Il Clava infatti non si occupava soltanto di rappresentanze commerciali, ma dava molta parte della sua attività agli atti sorti per la tutela degli interessi della città.

Egli apparteneva da anni al Consiglio del Circolo S. Secondo e Piazza d'Armi e al Consiglio della Pro Piemonte, era revisore dei conti nel Comitato di organizzazione civile, e membro attivo della Pro Torino. Nell'adunanza tenuta poche sere fa alla Pro Torino per discutere sul grave problema ferroviario che riguarda il Piemonte, fu lui infatti il relatore del tema in discussione.

Per quali motivi egli fu colpito da un mandato d'arresto?

Secondo le notizie che abbiamo potuto raccogliere, l'atto iniziale del procedimento risale ad una denuncia fatta all'autorità di polizia dal rappresentante della ditta Cassi Guido di Milano, ditta che si occupa di « réclame » e di cui il Clava era rappresentante nella nostra città. Valendosi di tale qualità, pur non avendo alcuna veste per saggiare crediti, il Clava si sarebbe presentato ripetutamente alla Società anonima Annibale Trinchieri, con fabbrica di liquori in via Tasso, N. 8, e col pretesto di dover ritirare delle cambiali per conto della ditta Cassi, avrebbe ottenuto in diverse volte delle somme per l'ammontare di L. 38.700, di cui la Società Trinchieri era in debito verso la ditta milanese. Venuta a conoscenza di questi fatti, la Cassi Guido sollecitò dal Clava il rimborso della somma di cui si era illegittimamente impossessato, il quale avendo potuto ottemperare, fece denuncia alla Questura.

La pratica fu affidata al vice-commissario Cancelleri, il quale rilevando che nei fatti erano evidenti gli estremi del delitto di truffa, provvide all'immediato arresto del Clava a mezzo degli agenti Pizzi e Montopoli. Il Clava si trovava nella sua abitazione in via Valeggio, N. 3, quando si presentarono gli agenti, e saputo del mandato che avevano ricevuto lo seguì con rassegnata filosofia.

Giunto alla Questura e interrogato, ammise i fatti che gli si addebitavano e firmò il relativo verbale. Dopo di che fu tradotto alle carceri.

Ieri mattina il funzionario procedette ad una perquisizione negli uffici di via Sacchi, ove sembra che abbia trovato diversi documenti da cui risulterebbero altri fatti, assai compromettenti per l'arrestato.

Inseguimento e arresto di un rapinatore

La notte del 28 dello scorso mese — come i lettori ricordano — un Francesco Volpato, di anni 29, manovale disoccupato senza fissa dimora, si presentava all'ospedale Mauriziano per farsi medicare di una ferita ad un gomito. All'agente Scaglia di servizio all'ospedale, egli narrava che poco prima era stato assalito da due rapinatori che lo avevano derubato del portafoglio, obbligandolo altresì a sostenere una violentissima lotta, nella quale aveva riportata la ferita al gomito. Il Volpato, ricevuti i soccorsi del caso, se ne andava. Ma in seguito, all'agente Scaglia veniva a risultare che egli aveva raccontato delle frottole. Non fu ciò stato il rapinato, ma il rapinatore. Quella stessa notte il Volpato aveva aggredito il signor Giovanni Venturini, impadronendosi di 400 lire, dell'orologio e della catena d'oro. Era però stato inseguito dal rapinato stesso e da alcuni cittadini accorsi. Il tentativo era entrato in casa nel portone di via Monte Bianco, 8, e per non essere preso in trappola nel cortile aveva scavalcato una cancellata, le cui punte gli avevano straziato gli avevano cagionata la ferita per la quale aveva chiesto le cure ai medici del Mauriziano.

Ieri sera l'agente Scaglia ebbe la sorpresa di scorgere il Volpato mentre gironzolava nei pressi dell'ospedale. Gli si avvicinò per trarlo in arresto, ma l'altro, accortosi della manovra, si diede alla fuga. L'agente lo inseguì. La corsa durò circa un chilometro. Per intimorire il fuggiasco, lo Scaglia sparò in aria alcuni colpi di rivoltella, che fecero accorrere pure poca gente. Finalmente il fuggiasco cadde nelle mani del suo inseguitore, che lo tradusse al Commissariato di Borgo San Paolo.

Grave investimento automobilistico

In piazza Castello, di fronte al monumento a Galileo Ferraris, ieri verso le 17 il fattorino telegrafico Sparacco Baldoni di anni 19, abitante in via Po, 40, che transitava in bicicletta, venne investito violentemente da un camion militare guidato dal soldato Lido Bravedano, addetto al Campo di aviazione militare di Mirafiori. Il guidatore, appena avvenuto l'investimento, fermò la macchina ed unitamente al sottotenente del 3.o genio Federico Pezzetti, che pure si trovava sull'automobile, accorse in soccorso del fattorino, che la violenza dell'urto aveva gettato al suolo ove era rimasto come privo di sensi. Il povero ferito venne adagiato sull'automobile investitrice e trasportato d'urgenza al San Giovanni dove giunse pure altre persone ed una guardia regia. Il dottor Longo, assistito dal dottor Formiro, lo visitò e gli riscontrò contusioni all'addome ed al torace con lesioni ai polmoni. Dopo le opportune medicazioni, il ferito venne ricoverato con prognosi riservata.

— Un'altra vittima di investimento automobilistico si è fatta ieri sera moderare al San Giovanni. Si tratta del mendicante sessantenne Pietro Barella, di anni 69, il quale in Chiusa San Michele, dove abitualmente risiede, era stato urtato e gettato al suolo dall'automobile 63-528, riportando una ferita lacero-contusa alla coscia sinistra. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Anche all'ospedale Mauriziano è stato ricoverato un ferito in seguito ad investimento. Il quattordicenne Lodovico Micheletti, abitante in via Limone, mentre conduceva a mano la bicicletta in via Juvalso, veniva investito da un « camion » della ditta Zanardi di via Venti Settembre, 90, il guidatore del quale, Antonio Vione di anni 31, abitante in corso Orbassano, 22, era stato costretto, per il pessimo stato del piano stradale, ad un brusco sterzo. Il Micheletti cadde ed una ruota del veicolo gli passò sopra il braccio destro. Riportò una ferita lacero-contusa che dai dottori Zola e Ponte venne giudicata guaribile in 30 giorni.

Uno schianto e le sue conseguenze

Il cuoco Giordano Augusto, d'anni 22, abitante in via Belfiore, N. 25, prescrivatosi l'altra notte al San Giovanni per farsi medicare di una contusione al capo, narrò che poco prima mentre passava all'angolo delle vie Mazzini e San Francesco da Paola, fu affrontato da uno sconosciuto il quale senza alcun motivo, lo percosse con uno schianto. E fu tale la violenza del gesto che egli cadde a terra riportando la lesione al capo, il dottor Ingarano lo giudicò guaribile in 15 giorni.

A proposito di vertenze operaie

Abbiamo pubblicato ieri un ordine del giorno della maestranza della ditta Schiapparelli nel quale era detto che la ditta aveva licenziato tutti i membri della Commissione interna per poter così più facilmente dettare agli operai delle riduzioni al paghe. Tutto ciò è addirittura fantastico. La Soc. Schiapparelli non ha mai accennato neppure lontanamente a voler prendere qualsiasi iniziativa per ridurre le mercedi, avendo altresì al concordato che sarà prossimamente stabilito in senso nazionale a Milano. Non è poi vero che siano stati licenziati tutti i membri della Commissione interna. Solo oggi è stato licenziato per sabato 24 corr. uno dei 5 membri della Commissione interna, e ciò causa la chiusura del Reparto, ove egli lavorava, all'infuori di lui, continuando di questo Reparto, che si riducono a pochi operai, non sono per ora in vista altri licenziamenti notevoli. Fra la Direzione e l'organizzazione operaia non è succeduto nessun fatto che possa giustificare l'ordine del giorno, pubblicato nell'articolo sopra citato ».

Un'ottantenne sorpresa dal fuoco mentre dormiva

L'altra notte un'ottantottenne rimase pericolosamente ustionata al San Giovanni certa Ribert Celestina vedova Rivetti, d'anni 86, abitante solo, in via Nicola Barbieris, N. 6. Due vicine di casa che l'avevano pietosamente accompagnata narrarono che mentre dormivano erano state sorprese da un acuto odore di bruciaticcio. Allarmatesi si alzarono e scoprirono che veniva dalla camera occupata dalla Rivetti. Bussarono, ma non ricevendo risposta, aprirono con forza l'uscio. La vecchierella era distesa su un cumulo di stracci che le servivano da letto. Una candela lasciata stesa aveva comunicato il fuoco ai miseri avanzi di vecchi indumenti e le fiamme già avevano investito la poveretta. Le due donne provvidero immediatamente a spegnere le fiamme ed a soccorrere come meglio seppero la vecchia donna.

Giunta presto all'ospedale, il dott. Ingarano le prestò le cure del caso e la fece ricoverare con prognosi riservata.

Cade dalle scale

Luigi Gotbera di anni 57, abitante in via Villafranca, 1, ricevendo, pulito, cadeva dalle scale e si fratturava l'omero destro. Trasportato all'ospedale Martini, veniva visitato dal dottor Zola e ricoverato. Guarirà in sessanta giorni.

Gli orecchini dell'amante

150 lire a 10 mila lire

Ad un orefice della città si presentava nel mezzogiorno di ieri una donna di tipo zingaresco: capelli bruni crespati, occhi cilestri, e volto lattericio dal vaiuolo, età dai 30 ai 35 anni. Essa esibiva in vendita due orecchini di brillanti del peso di 10 grani ciascuno, montati all'inglese in argento ed oro. Richiesta dall'orefice quanto chiedeva per la cessione dei due orecchini, essa disse: non posso cedervi a meno di... 150 lire!...

La irrisoria richiesta — poichè gli orecchini hanno un valore reale di almeno 10 mila lire — mise in sospetto il negoziante il quale considerata anche la trasandata toilette della donna ritenne opportuno telefonare alla Questura.

Quando gli agenti della squadra mobile Pezzi e Fraziona entrarono nel negozio trovarono la zingara che nel frattempo era stata tenuta a bada dal proprietario che la lasciava credere che avrebbe acquistati gli orecchini, e l'invitarono a seguirli per definire il contratto alla presenza del Commissario cav. Albani.

La venditrice non sempre molto soddisfatta della sorpresa preparatale, tuttavia giunta alla presenza del commendatore della squadra mobile, cercò di comporsi una disinvolta tranquillità e richiesta come mai essa era disposta a vendere dei brillanti che costavano almeno 10 mila lire per solo 150 lire esclamò: Dieci mila lire!! — Costano dieci mila lire!! Io non l'avrei mai immaginato!

— Ma dove li avete presi quegli orecchini? Presti? Me li hanno regalati. Fu il mio amante. L'ultimo suo regalo prima di partire per il fronte dal quale non tornò più!...

Ma la patetica chiusa non commosse il Commissario che commentò fra sè: Molto ricco e molto generoso il fu amante della zingara buttierata dal vaiuolo!

La spiegazione da essa fornita non convinse il funzionario. L'arrestata che dichiarò di chiamarsi Elisa Ischi fu Angelo di anni 29 da Sassari, risultò che aveva servito in qualità di domestica in parecchie case private della città, dando in alcuni posti false generalità. Questo particolare ha avvalorato il sospetto che i due preziosi orecchini siano di provenienza furtiva. La Ischi è stata inviata al carcere.

La proposta di concordato

fatta dalla Banca Kuster

A tarda ora di ieri sono terminate le operazioni di scrutinio dei voti dati nell'ultima adunanza dei creditori della Banca Kuster, sulla proposta di concordato.

Perchè si possa addivenire all'omologazione di un concordato, la legge esige che la proposta ottenga voti favorevoli della metà più uno dei creditori, e che i votanti favorevolmente rappresentino i tre quarti del capitale.

Orbene, dalla votazione avvenuta risulta che su 789 creditori votanti per un ammontare chirografario di 27.200.000 lire 608 si pronunciarono favorevolmente per una cifra di 13.327.000.

La cifra numerica dei creditori favorevoli risulta quindi non solo raggiunta, ma superata di molto: non così però quella relativa all'ammontare del capitale. Però, come abbiamo detto, la legge accorda venti giorni di tempo ai creditori per aderire alla proposta.

Il rag. Alessandro Falco, commissario giudiziario, ci invia la seguente rettifica: « Nel riferire le condizioni della proposta di concordato della Banca Kuster e C., approvata dalla maggioranza numerica dei creditori votanti nell'adunanza del 15 settembre, codesto giornale è incorso in una involontaria omissione, non essendovisi fatto cenno della condizione esplicitamente stabilita con la lettera di delle aggiunte alla proposta primitiva, nei termini seguenti: « Si dà mandato espresso al commissario di agire nei confronti della signora Comella e di qualunque altro per qualsiasi responsabilità abbiano contratta nei rapporti della Società ».

Lo sciopero dei lanieri

L'Associazione Piemontese Industrie tessili Laniere ci comunica, con preghiera di pubblicazione quanto segue:

« La situazione in Torino città e migliorata essendo rientrati quasi al completo gli operai dei Lanifici *Richardet Fontane e Gianolli*, e circa la metà degli operai della Filatura di Collegno. Sono quindi oltre 1300 gli operai di Torino città che lavorano, e poco meno di 900 quelli fuori in sciopero. In Provincia è tuttora chiuso lo Stabilimento dei Fratelli Bona di Carignano, lavorano invece al completo tutti gli altri e cioè: Basile Bona (Racconigi) - Grubellio (Balangero) - Mesca (Mathi) - Azario (Strambino) - Cristini (Susa) - Carbolle (Salerno), in Torino e Provincia lavorano complessivamente 2206 operai e circa metà in sopo tuttora in sciopero ».

Gesta di ladri

Il sorvegliante municipale Vanara Giovanni denunziò, che essendo salito per motivi di servizio, al Monte dei Cappuccini, portando una sua bicicletta, giunto presso la stazione funicolare, si incontrò in una comitiva di sconosciuti, i quali gli dissero uno spiritone. Per il colpo improvviso la bicicletta gli sfuggì dalla mano e rotolò giù dal pendio. Uno degli sconosciuti discese precipitosamente e afferrata la macchina fuggì, mentre gli amici si allontanavano correndo per diverse direzioni.

— Ignoti si introdussero nella camera automobilista occupata da Manicci Marino e Corradi Serafino, in via San Tommaso, N. 8, e vi rubarono una valigia e oggetti di vestiario del valore di L. 1500 circa.

La cocaina

Perchè sorpreso a vendere cocaina ad alcune venere vaganti, fu tratto in arresto certo Bousal Torquato, d'anni 26, alloggiato all'Albergo della Cuccia.

NOTE SPICCIOLE

Il trasporto del vino. — A partenze e temperature deroga sino da ora consentite nel trasporto di delle istruzioni ministeriali del 20 dicembre 1920, il Ministero delle Finanze consente che, agli autorizzati addetti al trasporto delle uve, quando questo preveda che, oltre il conducente e il personale di fatica indispensabile al carico ed allo scarico, anche il proprietario, il produttore o l'acquirente delle uve stesse, per la loro incolumità e sorveglianza. In seguito al quale provvedimento per avere uno scudo per la prossima campagna vinicola corrente, l'ufficio del capo compartimento ha accolto la domanda e ha risposto che per la campagna vinicola del corrente anno i danni direttamente prodotti verosimilmente al nervo ottico della bocca stessa al Forte Nuovo (Stazione G. V., via Nizza n. 6), saranno inviati allo scadere del dodicesimo giorno dalla notizia A. « Sinistro » ed a richiesta delle parti, od in caso di forti arrivi, dei danari del vicino agricoltore.

Il Comitato di Organizzazione della Lega invita i suoi volontari a partecipare alla commemorazione del XX Settembre che avrà luogo martedì del mattino al Teatro Alfieri, alle ore 10. I biglietti si possono ritirare presso gli uffici di segreteria, Galleria Nazionale, scala II, piano 1.o.

Associazione Combattenti. (Assistenza militare di guerra). — I malati di guerra abbisognevoli di cura e di assistenza sono pregati di passare dalle ore 14 alle 19 di ogni giorno feriale in via Carlo Alberto 28, Ufficio provinciale di assistenza.

S. U. Campigliese. — I soci iscritti per il servizio sono tenuti di presentarsi in sede da oggi a tutto il 2 ottobre p. v. per il ritiro del secondo distintivo.

Federazione impiegati e salariati (Ufficio del lavoro). — Il Consiglio direttivo è convocato in seduta straordinaria lunedì 19 corr., alle ore 21.

Lavoratori della mente. — Domani, lunedì, alle ore 20, nella palestra della scuola Tasso, in piazza S. Giovanni, riunione di categoria per importanti discussioni.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 17 Settembre 1921

TORINO	79	59	13	37	85
BARI	74	46	15	77	54
FIRENZE	54	71	63	38	17
MILANO	12	26	47	78	77
NAPOLI	50	2	39	86	69
PALERMO	20	72	73	16	23
ROMA	66	24	76	49	62
VENEZIA	50	35	32	18	41

Seguendo la Cronaca

PELLICCERIE

La Ditta P. Salvetti, via Mongrinerio, 7 (Borgo San Paolo) avverte l'affezionata clientela che acquistò di grandi stocks di pelli fatti personalmente in Germania, a cambio favorevolissimo, hanno permesso di preparare un grandioso assortimento di ultimi modelli a prezzi veramente eccezionali. Lo constateranno le signore che prima di fare acquisto altrove ci onoreranno di una visita. Alcuni prezzi: Giacchetta electric Lire 450, Castorino 1000, Rat-Musqué 3000, Persianer 3500, Manfelis electric L. 950, Castorino 2000, Rat-Musqué 5000, Persianer 5500. Tutti compresa la tassa di lusso. Su ordinazioni consegna in sei giorni.

I ribassi della Ditta Bertone

sfidano tutte le iniziative

Non basta applicare dei ribassi, bisogna presentare degli assortimenti e non limitare questi ribassi a due o tre tipi di articoli, di poca ricerca e di limitato smercio. Il segreto per cui la Ditta Giovanni Bertone (via Quattro Marzo ang. via Alfieri) vede tutti i giorni affollatissimi i suoi magazzini consiste appunto in ciò: *che essa ha applicato dei ribassi eccezionali a tutte le sue stoffe per uomo e per signora.* E in queste condizioni chi può far concorrenza alla Ditta Giovanni Bertone?

Lontra, Martora, Petit-Gris

Skunsks, Ermellini e Renards

in un ricchissimo assortimento, esposti nei suoi magazzini di via Carlo Alberto, 32, la *Ditta G. Fantino*. Nel laboratorio della Ditta questi pelli, tutte scelttissime, vengono lavorate da un personale specializzato, sotto la volente direzione dello stesso signor G. Fantino, secondo la più recente moda di Parigi. La modicità e l'onestà dei prezzi powono la Ditta Fantino al disopra di ogni concorrenza e le procurano le preferenze della numerosa clientela. Specialità in riparazioni

Nobili! Nobili! Nobili!

Pellicce! Pellicce! Pellicce!

In Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, in tutta Italia, dal Nord al Sud, in Sardegna, in Sicilia, non si sente che parlare con deferenza delle Pellicce Nobili, ultimissime per la loro eleganza, finezza, stoffa ma durata ed estrema modicità di prezzo. Si vendono le poche centinaia di esemplari pronti che ancora esistono e si ricevono prenotazioni per la confezione su misura della sede principale, *Nobili piazza Carlo Felice, 16, angolo piazza Paleocapa, Torino.*

Alla "SALA DEI CRACKS,,

Grandiosi affollamenti

Ieri nelle due *Sale dei cracks* (sede centrale in *Galleria Nazionale* e succursale al banco al *Cambio*) con larghe vendite di sorte, lotteries confezionati, tessere e colonnelle, cappelli, sella, coperte, calze, cuscini, cravatte, ombrelli, valigie e numerosi altri articoli di prima necessità. Nel corso della prossima settimana saranno pronti tutti gli assortimenti per autunno e inverno.

Ultima prova

Nonostante tutto il mercato accenni decisivamente al rialzo dei prezzi, la *Ditta G. Rodi e Figli*, piazza S. Carlo, coerente alle sue tradizioni e per mantenersi il favore della sua Clientela, continua per ora la vendita colle sconto-del 20 per cento sopra tutti i suoi articoli, anche quelli confezionati per Uomo, Signora e Bambini, colla fiducia che il pubblico sapendo apprezzare questa ultima prova della Ditta Rodi, nella campagna al ribasso, vorrà approfittarne per i suoi acquisti.

Federazione Italiana Operai Tessili

F. I. O. T.

Ultima settimana di vendita al pubblico di stoffe per uomo e signora, tele rie, coperte, lana, cotonerie, ecc., a prezzi ridottissimi. Via Mercantini, 8 (Scuola Maria Laetitia, di fronte alla Camera del lavoro). Prossima apertura di uno spaccio in via Lagrange, N. 15, presso la Cooperativa Abbigliamento.

Fuochi artificiali alle " Stadium ,,

La Società concessionaria dello Stadium avverte la cittadinanza che a causa del tempo minacciante la pioggia, non può per questa sera dare lo spettacolo pirotecnico, che richiede un lungo e sicuro allestimento, data la sua eccezionale grandiosità. Lo spettacolo pertanto viene rimandato a domenica 25 corrente alle ore 21.

PEGLI (a 30 minuti da Genova)

Grand Hôtel et Mediterranée. Lo Ostine - 150 camere con bagni privati - Soggiorno ideale per l'autunno, in una posizione incantevole dirimpetto al mare. Grandioso parco-giardino, Lawn-tennis Garage. Tutte le stagioni. Casino Cercle des Etrangers. Prezzi modici. *E. Piacentini.*

AVVISO

La Banca Commerciale Italiana,
Il Credito Italiano,
La Banca Italiana di Sconto,
Il Banco di Roma

avvisano la spettabile clientela che lunedì 19 settembre le Casse e gli Uffici verranno chiusi alle ore 13.

Direttori d'orchestra

e pianisti di Cinema, Accademia di ballo e Caffè, inviamo alla Casa musicale Curci, Napoli, il vostro indirizzo con l'autorizzazione del rappresentante locale della Società Autori, riceverete gratis nuove danze per orchestrina.

Ditta L. SOFFIETTI - 15 Via Consolata, 15

Grande varietà di *pellicceria* confezionate e di *pelli* in natura, cappelli di velluto e di feltro, per bambini e per signora, a prezzi della più assoluta convenienza.

Laboratorio per riparazioni d'ogni genere

Signorine! Signorine! Signorine!

parrucchiere dei bimbi e delle signore. Schaumpoing - manicure - ondulation Marcel. Specialità applicazione henné. Via Montebello, 2 e via Po, 39 in fondo al cortile a sinistra, telefono N. 57-18.

Coke Gas Inglese

per qualunque quantitativo, accettiamo prenotazioni per pronte consegne. Vagoni sempre viaggianti, pronte rispedizioni in provincia. Carbonifera Italiana - via Bologna, 164 - Telefono N. 46-47.

DITTA JACCOD - Via Consolata, 15

Grande liquidazione di camicette, vestaglie e veranti, a prezzi ribassati.

I Divertimenti

**CINEMA-TEATRO VIT

ULTIME NOTIZIE

Intorno alle assise di Ginevra

La Russia affamata e la proposta del georgiano

Sulla esclusione della Germania dalla Lega

(Servizio speciale della Stampa)

GINEVRA, 17, notte.

Qualche delegato avrà potuto credere iari sera, udendo crepitare per le strade qualche colpo di fucileria, che si volesse festeggiare la chiusura della discussione sull'opera del segretariato anche da parte della popolazione, la quale non poteva essere rimasta sorda, almeno in omaggio ai discorsi che furono pronunciati nella settimana che si chiuse ed anche nelle altre. Questa volta non si trattava invece di fuochi di artificio ma di colpi di fucile e di rivoltella autentici, come attestano gli agenti di polizia che rimasero feriti per avere voluto impedire un corteo organizzato dal sindacato operaio. Il bilancio della serata registrava una bandiera rossa strappata dopo viva e cruenta lotta, numerosi feriti e altrettanti arresti attualmente mantenuti. Si assicura che la dimostrazione non è del tutto piaciuta a parecchi pacifici e buoni internazionali membri della società delle Nazioni i quali, in compenso, oggi il Consiglio federale ha offerto la promessa crociera lacustre con obbligativo Ouchy. Vedremo se sarà mantenuta anche la promessa di non pronunciare discorsi e di non offrire banchetti. I quali dovrebbero servire per inaugurare, ancora una volta, alla Corte internazionale di giustizia.

Le sale della Riforma erano oggi deserte a tal punto che non era reperibile nemmeno la portiera Vacaresci in attesa di mostrare a chi ancora non ne fosse a conoscenza, la Legione d'Onore. Nessun piccolo Gtap impeccabilmente cerrato, non un indù solennemente inguantato, con la lunga tunica, col tradizionale turbante. Tutti a bordo della «Suisse». Tutti ad Ouchy, almeno se il programma non subisce mutamenti strada facendo. Perchè erano si è constatato, per esperienza, che tutto quanto emana dalla Lega delle Nazioni ha la prerogativa della instabilità. Oggi si prende una decisione, domani si nomina una Commissione e posdomani la sottocommissione, che ne è derivata, delibera di sopraseder in attesa di maggiori elementi.

E' presso a poco la sorte dei soccorsi alla Russia affamata. Ma l'idea più geniale l'ha avuta un delegato georgiano, il quale per fortuna è a Ginevra solo in qualità di «amateur» ed assiste come tale alle sedute dell'assemblea. La Georgia, tanto per mettere le cose a posto, non appartiene ancora alla Lega. Il delegato georgiano ad un giornalista che gli chiedeva la sua opinione sulla proposta di Nansen ha avanzato, a nome del suo paese, un sistema semplicissimo: rinviare per il momento la spedizione di soccorso come se si trattasse di una seconda questione dell'Alta Slesia, oppure della tutela delle minoranze anti-africane oppure di una relazione sui lavori dell'ufficio di statistica; «poichè, egli ha detto, il progetto di Nansen non può giungere che a prolungare il regime dei soviets. Quest'anno si domanda una certa quantità di viveri, l'anno prossimo la richiesta sarà moltiplicata per tre, più tardi per quattro e trattanto il regime non tramonterà. L'umanità si trova dinanzi a questo terribile dilemma: o lasciar morire di fame migliaia di infelici e permettere così al paese di rialzarsi il più rapidamente, poichè il regime cadrà; oppure prolungare indefinitamente il Governo dei soviets, che ha fatto della Russia un campo esperimentale di anarchia e di miseria». Infine, gli ha chiesto il giornalista: Voi che siete russo, che cosa proponete? La risposta fu spontanea: «Niente per il momento. Nansen è sempre stato un buon uomo...».

Commenti in proposito non è necessario farne. Basta rallegrarsi che l'umanitario delegato georgiano che per fortuna non fa ancora parte della Lega delle Nazioni, in seno alla quale, purtroppo, non sono pochi che condividono il suo modo di pensare. Fuori, sparsi un po' dappertutto, presso le grandi nazioni europee egli deve avere certamente altri compagni di fede cosidetta altruistica.

Quale è la causa della bancarotta austriaca? La risposta ce la dà una rivista tecnico-finanziaria la quale esclama: «La pletora dei funzionari, la burocrazia. Non se ne conta meno di 264.000 nella ex-Monarchia, ed il loro trattamento sorpassa di 66 miliardi di corone le risorse dello Stato; di più, essi minacciano di fare sciopero se non si concede loro un supplemento di nove milioni di corone, ciò che assorbirebbe interamente il credito internazionale. Il problema della riduzione dei funzionari è in tal modo automaticamente passato al primo piano delle preoccupazioni, ma disgraziatamente nessuno, nemmeno la Commissione della Lega delle Nazioni, è riuscito oggi a suggerire un consiglio radicale. Gli esperti del «Volkerbund» calcolano ad un miliardo di franchi svizzeri il valore delle divise straniere accaparrate in Europa dai cittadini austriaci, valutazione che sarebbe confermata dai giornali finanziari più veri di Vienna. Ora gli esperti calcolano a 160 miliardi di dollari il credito che sarebbe necessario per ricostruire la finanza della giovane repubblica. Solo in seguito ad un tale credito, l'Austria potrebbe fare a meno delle sovvenzioni straniere e risanare le sue finanze con mezzi... propri! Ciò che minaccia lo Stato, invece, è il fatto che le divise accaparrate non rappresentano in generale alcun interesse, privando i loro proprietari di introiti importanti e la repubblica di risorse fiscali non trascurabili.

Promettevano giorni or sono di tornare, a momento opportuno sulla impressione prodotta in Germania, dal consesso ginevrino e dalle sue decisioni. «E' triste per un tedesco, scrive il «Berliner Tageblatt», di vedere i rappresentanti del Siam, dell'Haiti, della Liberia e di altri paesi esotici, prendere parte alle deliberazioni sugli affari europei in un'assemblea dalla quale la Germania è esclusa. E' triste di vedere con quale negligenza gli interessi più vitali e sentimenti più elementari della Germania sono trattati! Ma ciò che è ancora più triste è di vedere lord Cecil di felicitare il Consiglio della Lega delle Nazioni sui risultati felici delle soluzioni delle questioni di Danzica e della Saarre». L'ammissione della Germania, come ognuno sa, non è stata finora posta ufficialmente in questione, ma non esercita sulle discussioni della assemblea una influenza tutto altro che trascurabile. La Russia e l'America esse pure non fanno parte ancora della Lega delle Nazioni, ma nel loro atteggiamento vi è della ostentazione. Resta la Germania, la quale non ha posto la sua candidatura poichè, non dimenticando il discorso pronunciato da Viviani, teme di esservi respinta con una deliberazione fortemente influenzata dalla Francia. Ad un giornalista, che faceva rilevare ad un deputato francese la necessità che i preoccupati antitedeschi confessero, il delegato rispondeva la settimana scorsa: Aveto voi delle ragioni devastate? No. Ebbene allora comprendo perchè parlate in tal modo». Qualificare oggi l'entrata o l'esclusione nella Lega delle Nazioni come un premio oppure una punizione per l'atteggiamento tenuto in passato da un paese, il cui regime oggi è sensibilmente diverso, è ingiusto poichè la Società delle Nazioni comprende nei capisaldi del suo programma la ricostruzione dell'Europa e del mondo su nuove basi cercando precisamente di cancellare i ricordi del passato, tanto più ingiusto in quanto lo stesso Governo francese nella sua Nota del 16 giugno 1919 all'Impero tedesco, comunicava come l'intenzione della Francia fosse favorevole ad una esclusione temporanea della Germania dalla Lega delle Nazioni. Si creava insomma anche due anni fa a Parigi un'altra forma di sanzioni, che i delegati sarebbero stati pronti a difendere poi a Ginevra qualora lo stato delle cose lo avesse richiesto.

Gli avversari dell'ammissione della Germania, pur dichiarando di non rifiutare la loro pietà alle grandi masse della nazione tedesca, che più di tutte quelle degli altri paesi furono provate dalla guerra, si domandano se la Germania abbia un Governo stabile e se esso governi liberamente: sono questioni contenute anche nello statuto della Lega il cui concetto ci sembra piuttosto discutibile; è chiaro che se un Governo domanda la sua ammissione risponderà alle due questioni affermativamente colla medesima convinzione di tutti quelli Stati che hanno già i loro rappresentanti a Ginevra. Ma questi avversari, soggetti ancora a piccoli e dannosi pregiudizi, affermano che la Germania non può rispondere affermativamente a nessuno dei due quesiti poichè, pur non negando la ormai evidente buona volontà di Wirth e di Walter Rathenau, essi ritengono che gli junkersturn domineranno sempre il loro paese e, piuttosto che scegliere fra la ammissione di una Germania governata da Wirth oppure quella dominata da Helferich, si preferisce adottare il parere georgiano di fronte alla Russia affamata: Aspettare!

E poi c'è chi si meraviglia che l'opera spiegata dal Consiglio della Lega a favore del disarmo ha raggiunto in un anno risultati irrisori! Il maggioritario l'avversario di questa sera, occupandosi di nuovo della questione della Slesia, di quella di Vilna ed infine di Burgenland, parla di scandalo internazionale e scrive che, nonostante tutta la buona volontà e i bei discorsi pronunciati a Ginevra, ancora una volta il diritto del più forte minaccia la pace dell'Europa. Frattanto la Commissione tedesca per la Slesia ha mandato al Consiglio della Lega delle Nazioni un invito affinchè essa nomini una Commissione incaricata di recarsi sul posto onde mettersi in contatto colle popolazioni affinchè la decisione della Lega delle Nazioni sia conforme al desiderio di quelle popolazioni.

Shakleton parte pel Polo Sud sotto una pioggia di fiori

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 17, notte.

Gli impiegati della City, gli operai usciti dalle officine e gli innumerevoli sfaccendati della capitale sono accorsi oggi lungo le rive del Tamigi per assistere al passaggio del «Quest», il piccolo piroscafo sul quale sir Ernesto Shakleton ed i suoi compagni salpano alla volta dell'Oceano Antartico. Shakleton intraprende questo viaggio fra i più avventurosi di quanti ne abbia compiuti nella sua lunga carriera di esploratore, con quindici compagni bene scelti, alcuni dei quali reduci dal viaggio al polo Sud, e con un giovanissimo Boyscouts, scelto fra mille che si presentarono all'esploratore. Migliaia e migliaia di persone assiepate lungo il Tamigi hanno oggi acclamato freneticamente il moderno argonauta. Il «Quest», passando sotto il monumentale ponte della torre di Londra, ricevette sul suo ponte fiori a fazzoletati che uomini e donne gettarono dall'alto della balaustrata. Alle 11 di stamane Shakleton ha proceduto all'ispezione finale della sua nave. Ai giornalisti, che erano accorsi ad intervistarlo al momento dell'imbarco, egli non ha saputo dire che queste parole: «Non posso dire niente. Ho la mente piena «di particolari e penso più in questo mio «mento a non dimenticare una scatoletta «di conserva, che non alle contrade inesplorate verso cui ci avvieremo». All'ammiraglio di Londra il «Quest» fu salutato dalle sirene di tutte le navi ancorate nel porto della capitale. Il «Quest» è la più piccola nave che finora abbia intrapreso una crociera di lunga durata in regioni inesplorate. Ha uno stazzamento di duecento tonnellate ed in uno spazio ristrettissimo racchiude un materiale fra i più perfezionati che la scienza e l'industria moderna abbiano prodotto fin qui. Shakleton è convinto che quindici uomini intrepidi, ognuno dei quali possiede conoscenze scientifiche e marinaresche, sono più che sufficienti per un viaggio ardimentoso verso l'ignoto che egli ora intraprende. Si dice che la nave, dalle dimensioni di un modesto Yacht per viaggi di diporto, sia un vero miracolo di costruzione. L'organizzazione alla quale Shakleton dedicò lunghi mesi di studio è, secondo il suo ideatore, di una perfezione mai raggiunta. Il campo principale d'azione del «Quest» sarà la zona dell'Oceano Antartico, compresa fra la punta estrema meridionale dell'Africa ed il polo sud.

La partenza del Re da Firenze

Una disgrazia per la fuga di un cavallo

Firenze, 19, notte.

Eccovi alcuni altri appunti di cronaca dopo lo sfilamento del corteo davanti alla tribuna reale in piazza della Signoria.

Quando il corteo è sfilato: il Re ascende e scende dalle gradinate. La folla si fa avanti ed acclama con entusiasmo. Ad essa si unisconto i mutilati, i combattenti. Il Sovrano appare visibilmente commosso e saluta. Non può nemmeno scendere tanta è la ressa. Il Re è in mezzo ai suoi ufficiali ed a stento riesce a salire sulla vettura. Tutti allora si fanno intorno alla sua automobile. Le bandiere si abbassano ed i giovani corrono per un buon tratto dietro al sovrano acclamandolo e gridando. Intanto il corteo, contenuto, percorre le vie del centro stupendissimo. Le vie e le piazze brulicano di una moltitudine enorme di folla ed i cordoni sono insufficienti a trattenerla. Il corteo perciò deve procedere lentamente ed i carabinieri e le guardie comunali, che sono in testa, devono faticare non poco per mantenere l'ordine.

Soltanto alle 19 il corteo, dopo avere percorso l'itinerario stabilito, è entrato nel chiostro di Santa Maria Novella. Tale è stata la calca della folla che in taluni punti sono avvenuti degli incidenti, uno dei quali gravissimo. In via Calzaioli il cavallo di uno dei componenti il corteo storico si adombra e tenta di darsi alla fuga. L'animale viene trattenuto a stento dal cavaliere ma travolge uno degli spettatori che si trova in prima fila. Questi è un macellaio tale Giuseppe Nannucci di anni 25 da Firenze. Il misero viene raccolto da una automobile per essere trasportato all'ospedale. L'automobile però, giunta all'altezza di via del Proconsolo, trova la strada ostruita da una gran folla. Le persone che accompagnano il ferito, si credono allora a gridare di fare largo. La folla, impressionata dalle grida si sbanda precipitosamente e nasce nella confusione calcare e terrore.

Un altro incidente di lieve entità si verificò al Chiostro di Santa Maria Novella. Un cavallo, imbizzarrendosi, sferrava un calcio ad uno dei buoi guidanti il Carroccio. Questo, a sua volta imbizzarrendosi, provocava la fuga degli altri, causando così un gran panico nella folla. Fortunatamente non si ebbero a verificare incidenti gravi e la calma fu presto ristabilita.

Lasciata la piazza il Re, accompagnato dall'on. Bonomi, dal sindaco e dal suo aiutante di campo, è andato a Villa dei Colli, e di lì si è recato a visitare l'Osservatorio astronomico di Arcetri. Alle 19 meno dieci ha preso l'automobile reale ha ripreso la via di Firenze. Il Re è giunto alla stazione alle 19,5 precise. Lungo il percorso è stato continuamente acclamato. Il Sovrano, che appariva commosso per le accoglienze ricevute, ha stretto la mano con effusione alla Autorità, che si trovavano a salutarlo alla stazione. Il Re, col suo seguito, è partito alle 19,40. Quando il treno si mosse, le Autorità gridarono: «Viva il Re!». Il Re, dal finestrino, salutò militarmente. Sono partiti pure il Presidente del Consiglio e l'on. De Nava. S. M. il Re, ad analogo invito, ha risposto alle Autorità cittadine che il Principe ereditario, di ritorno dalla Tripolitania, si recherà recarsi a visitare Firenze.

Un'inaudita tragedia

Due figli uccisi, i genitori suicidi

Salerno, 17, notte.

Questa sera a tarda ora si è diffusa in città la notizia di un'orrenda tragedia svoltasi nel pomeriggio nel paese di Pastena. Finora non è stato possibile controllare la notizia, tanto più che la P. S. ed il locale Comando dei carabinieri si sono chiusi in un assoluto mutismo. Ecco per altro le prime notizie. Nel pomeriggio d'oggi un colono, mentre lavorava in un proprio fondo, scorto di lontano un ragazzo che, montato sopra una pianta di noci, ne coglieva i frutti maturi tranquillamente, senza accertarsi di chi si trattava, gli tirò contro una fucilata. Il supposto ladruncolo, colpito alla testa, stramazzava al suolo cadavere. Avvicinatosi alla vittima, il colono constatò l'orribile che aveva ucciso il proprio figlio! Pazzo di dolore e di disperazione, si precipitò verso la sua casa, dove, fra i singhiozzi, dichiarò alla moglie l'orribile notizia. La povera donna stava allattando un figliolino. Si alzò, lo depose sull'erba, e corse dal marito verso l'albero presso il quale giaceva il figlio. Ma quando i due coniugi ritornarono verso la casa col cadavere del figlio tra le braccia, un'altra terribile disgrazia era avvenuta. Il piccino lasciato sull'erba era stato ucciso e a metà divorato da un maiale. I due sventurati genitori, impazziti dal dolore, si precipitarono in una cisterna rimanendo cadaveri!

Autocarro che precipita dalla via Appia Nuova

Un morto e un ferito

Roma, 17, notte.

Oggi un automobile militare carico di legname, su cui si trovavano un maresciallo e due soldati di artiglieria, per lo scoppio di un pneumatico si è rovesciato lungo la via Appia Nuova, ribaltando nella sottostante scarpata. Un soldato, certo Lacerenza Alfredo, non riportava che lievi contusioni; gli altri due militari, il maresciallo Giannuzzi Giuseppe ed il soldato Ruio Antonio, furono sbalzati sotto la pesante mole. Il maresciallo è morto; il Ruio fu trasportato all'ospedale dove giace in gravissime condizioni.

Un'inaudita tragedia

Due figli uccisi, i genitori suicidi

Salerno, 17, notte.

Questa sera a tarda ora si è diffusa in città la notizia di un'orrenda tragedia svoltasi nel pomeriggio nel paese di Pastena. Finora non è stato possibile controllare la notizia, tanto più che la P. S. ed il locale Comando dei carabinieri si sono chiusi in un assoluto mutismo. Ecco per altro le prime notizie. Nel pomeriggio d'oggi un colono, mentre lavorava in un proprio fondo, scorto di lontano un ragazzo che, montato sopra una pianta di noci, ne coglieva i frutti maturi tranquillamente, senza accertarsi di chi si trattava, gli tirò contro una fucilata. Il supposto ladruncolo, colpito alla testa, stramazzava al suolo cadavere. Avvicinatosi alla vittima, il colono constatò l'orribile che aveva ucciso il proprio figlio! Pazzo di dolore e di disperazione, si precipitò verso la sua casa, dove, fra i singhiozzi, dichiarò alla moglie l'orribile notizia. La povera donna stava allattando un figliolino. Si alzò, lo depose sull'erba, e corse dal marito verso l'albero presso il quale giaceva il figlio. Ma quando i due coniugi ritornarono verso la casa col cadavere del figlio tra le braccia, un'altra terribile disgrazia era avvenuta. Il piccino lasciato sull'erba era stato ucciso e a metà divorato da un maiale. I due sventurati genitori, impazziti dal dolore, si precipitarono in una cisterna rimanendo cadaveri!

I Reali di Romania a Venezia

Venezia 17, notte.

Alle 12,10, con un treno reale romeno, è giunto da Parigi il re Ferdinando di Romania, con molto seguito. Fu incontrato alla stazione dal vice-prefetto Sorge, dal sindaco, dall'ambasciatore romeno a Roma e da altre autorità. Dopo le presentazioni il re si recò con una barca del Comando in capo all'albergo Danieli, dove era già alloggiata la regina Maria. Quelli partirono domani per Milano.

Verso il riallacciamento delle trattative dirette tra Inghilterra e Irlanda

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Le condizioni di salute di Lloyd George sembrano essere notevolmente migliorate. Un ascesso alla mascella è stato operato oggi in mattinata; e le sofferenze sono molto diminuite. Il primo ministro si propose di far ritorno definitivamente a Londra martedì prossimo. Cosicchè, se i negoziati con la Sinn Fein dovranno essere ripresi, essi avverranno in Downing Street, e non più ad Inverness.

Negli ambienti governativi si torna di nuovo ad esprimere vedute ottimistiche sull'esito dei negoziati, e si assicura che l'ultimo dispaccio di De Valera, redatto allo scopo di correggere l'effetto prodotto dalla sua falsa mossa di giovedì, crea una situazione molto favorevole a un riallacciamento di relazioni diplomatiche. La breve nota di De Valera, se si tiene conto del linguaggio energico di cui si servì Lloyd George nel suo dispaccio, appare improntata a uno spirito di conciliazione e di tolleranza, che dimostra in modo chiaro la ferma volontà dell'Irlanda, di addivenire ad un compromesso con l'Inghilterra. De Valera torna, come fece fin dall'inizio delle trattative, ad esigere la convocazione di una conferenza senza condizioni restrittive. Una conferenza indetta su questa base, potrà, come molti prevedono, essere accettata da Lloyd George, in quanto non impegna i negoziatori britannici a riconoscere in via preliminare la richiesta dell'Irlanda alla indipendenza e alla sovranità. La difficoltà consisterà nell'escogitare una formula accettabile a Londra e a Dublino. I pacificatori e i pacifisti in materia di Irlanda pensano che si giungerà in un modo o nell'altro a una soluzione.

SPORT

La partenza da Milano dei motociclisti per il "raid,, Nord-Sud

Milano, 17, notte.

Una massa imponente di appassionati si è recata oggi verso le 18 con tutti i mezzi di trasporto, oltre Rogoredo, per assistere alla partenza dei motociclisti concorrenti al «raid» Nord-Sud, Milano-Napoli. Fin dalle 17 avevano cominciato a pregustarsi ai soci dell'Unione ciclo-automotociclistica addetti alle operazioni di partenza i primi corridori, che venivano radunati nel vasto cortile di un caseggiato. Alle 18, con puntualità cronometrica, tutti i motociclisti presenti, vestiti in tutte le fogge più disparate, sono pronti agli ordini dello «starter». Partono prima i concorrenti della cilindrata massima, poscia quelli delle 500, delle 350, e infine quelli delle 250. Ha l'onore di iniziare la lunga serie Gatti partenze Hampini, al quale seguono gli avversari della medesima cilindrata; e via via tutti gli altri, con un minuto di intervallo. Le folle assiepate sui primi chilometri del percorso, in una doppia fila ala ai bordi della strada, salutano e incoraggiano i motociclisti, che dopo pochi centinaia di metri sono già lanciati a tutta andatura. Biagio Nazzaro e Mario Maffeis specialmente vengono salutati con particolare entusiasmo dalla folla.

La partenza si è svolta regolarmente fra le 18,5 e le 19,15. Ciò non toglie che a qualche concorrente venga attardata la via per improvvisi insignificanti incidenti alle macchine, bisognosi di una sollecita riparazione. Così Pelati, Iori, Mazzaro e Zoero partono con circa due minuti di ritardo sulla tabella antecedentemente fissata per ognuno, i quali minuti vengono naturalmente conteggiati nel tempo totale a carico degli interessati. Dopo 500 metri è appiedato Tenzi, per incidente ad egli perde minuti preziosi nella riparazione. I primi concorrenti sono stati favoriti pure nel senso di poter godere per maggior tempo della luce solare. Gli ultimi infatti sono obbligati a prendere il «via!» coi fanali accesi. L'ultima partenza viene data a Faraglia, mentre la sera è piena e la luna è già alta.

Dei 96 iscritti hanno preso la partenza alla volta di Napoli 89 motociclisti. Gli assenti sono: Gilliff (350), Cocconi, Gandini, Zappieri, Martini (500), Menegazzi, Madrulli (750), Chiesa e Bernardoni (1000).

La partenza dei palloni sferici per la Coppa Gordon-Bennet

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Domani, come è già stato annunziato, avrà luogo a Bruxelles la partenza della Gara internazionale di palloni sferici per la Coppa Gordon Bennett. A questa gara partecipano anche alcuni palloni italiani, e precisamente il «Trionfale 5.0», pilotato dal maggiore Costantino Barbanti, che avrà come aiutante il maggiore Medori; il «Trionfale 6.0», pilotato dal maggiore Valle, che avrà come aiutante Ferraro, ed un altro pallone pilotato da Uzzelli, il cui aiutante non è stato designato. Quest'ultimo è un partente dubbio. La coppa offerta da Gordon Bennett, sarà definitivamente vinta dal paese che per tre volte consecutive abbia sortito il suo nome tra i vincitori. Quale direzione imprimerà domani il vento agli «sferici». Se essi verranno spinti verso i mari del Nord gli aeronauti avranno risolveranno che difficilmente a sorvolare delle estensioni immense d'acqua e con pochi punti di *atterrissage*; verso ovest non potranno oltrepassare la Gran Bretagna. Se prenderanno la direzione dell'est essi potranno attraversare la Germania, senza tuttavia oltrepassare il limite di quello Stato, poichè, per ovvie qualsiasi incidente diplomatico colla Russia sovietista, gli organizzatori hanno deciso di neutralizzare ogni volo al disopra del territorio polacco-ceco. Gli aeronauti che scenderanno in Russia vedranno il loro pallone di atterramento rimodotto sulla linea della frontiera russa. Il vento più favorevole sarebbe un vento dal nord, che spingesse gli sferici verso il sud, dando ai più audaci fra i concorrenti, l'occasione di attraversare il Mediterraneo e di scendere in Africa. Si dice che il belga Demuyter, il vincitore della gara dello scorso anno, abbia considerato questa possibilità, poichè qualche mese fa egli ha attraversato in pallone tutta la Francia, non fermandosi che a Montpellier, in seguito ad un violento uragano che infierì in quella regione.

L'incontro Carpentier - Thom Gybons per il campionato mondiale dei pesi medi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

L'impresario Richard di New York ha ricevuto un dispaccio da Descampa annunziantegli che Carpentier si incontrerà con Tom Gybons nel mese di febbraio a Madison Garden, per il campionato del mondo dei pesi medi. Il *match* era stato prima fissato per il 12 dicembre.

La serata di "box,, a Milano

Milano, 17, notte.

Sia per l'intervento di pubblico che per interesse di gare, la serata avvilitasi questa sera al teatro Augusteo per cura del Box Club Italiano ha avuto un risultato men che mediocre. Ecco i risultati dei matches: Gagliulo batte Gaia per K. O. in due rounds; Malnardi batte Dotti ai punti in quattro riprese; Cutrying batte Rappi ai punti in dieci riprese; Klein, francese, batte Giussani Arturo, campione italiano pesi medi leggeri, ai punti, in dieci riprese; Prie batte Marzorati, campione italiano pesi piuma, a punti, in dieci riprese.

Gli avvenimenti sportivi d'oggi

Mentre gli «assi» del motociclismo continuano sulle strade della Toscana e del Lazio la loro corsa verso Napoli per la vittoria nel III Raid Nord-Sud, che ha avuto inizio ieri sera a Milano, altri avvenimenti sportivi terranno desta l'attenzione delle folle. Tra i tanti basterà citare le regate internazionali di Lecco; la 1a giornata dei campionati atletici di Bologna; la Coppa internazionale delle vetturette, con l'intervento di Silvani, sul circuito di La Mana; la Coppa Gordon Bennett per sferici; le eliminatorie del torneo calcistico «Scarpa Rada» a Milano: la Lu Milano-Modena per juniores e dilettanti affigliati all'U. V. I.; la gara su 100 km. per motoscafi da corsa sul Lago di Garda; il Circuito di Brescia per squadre ciclistiche di quattro dilettanti ognuna, ecc.

La Pro Vercelli a Torino

Dopo il Pastore e la Juventus, un'altra Società cittadina, l'U. S. Torinese, altre i battenti del proprio campo per inaugurare la nuova stagione calcistica con un *match* che richiamerà sul *ground* di viale Stupinigi i più ferventi appassionati del foot-ball. La Pro Vercelli giocherà contro l'U. S. Torinese, che attualmente tra i propri nomini dei suoi reclutati: Barberis in porta e Debiacchi tra gli *halfs*. Come è noto, nella stagione passata a Torino i bianchi furono sconfitti due volte dagli attuali avversari: in possesso di fatto, se non di nome, della maglia tricolore, essi cercheranno certamente ogni di confermare i risultati dell'ultimo match di Vercelli, che vide i bianco-celesti di Torino soccombenti per 4 goals a 1.

DA ASTI

La polizia e la Cassa di Risparmio. — Come è noto, il servizio di autotrasporto postale ai contadenti, reso eseguito dalla Cassa di Risparmio, autorizzata dall'Opera nazionale combattenti ad un saggio di interesse non superiore all'1 per cento in più del saggio ufficiale dello sconto; l'Opera nazionale concorre al pagamento degli interessi per la parte eccedente il 2 per cento che rimane a carico del debitore, a norma dell'art. 4 del R. D. 7 gennaio, N. 562. La Cassa di Risparmio di Asti, nell'intento di favorire gli ex-combattenti del circondario e della stessa regione piemontese, ha chiesto ed ottenuto dall'Opera nazionale la ripartizione di una concessione speciale al 2 per cento, in base alla quale le quote di interesse che fa carico all'Opera viene ripartita al Segretariato circondariale per la assistenza ai combattenti di Asti, ottiene e già ha ottenuto dall'Opera nazionale. Trattasi di una considerevole offerta di mezzi, come che saranno in grado di sollevare molte famiglie di combattenti dalla miseria.

DA CATANIA

Una chanteuse mette nella sala del scompiglio. — Ignara Anna Torrez che canta all'Eden Variété, mentre si presentava alla ribalta, affacciata dalla loca dei riflettori, con le scarpe che la rasa del suggeritore era spenta e vi cadde dentro. Ma la grande impressione del pubblico, la gradevole apparizione della bella contadina ma che l'indugiarono a comprendere la rappresentazione con vivo rammarico del pubblico. Si crede che stasera potrà riprendere la rappresentazione.

BORSE

BORSA DI TORINO

La cauta interruzione portata agli affari dai tre giorni festivi ha reso alquanto limitate le transazioni nella mattinata odierna; soltanto le Ferrovie si conservarono attive con quotazioni assai oscillanti. Calmi ed in complesso sostenuti gli altri valori, i cambi poi assi.

La Borsa rimarrebbe chiusa il 18, 19 e 20 corrente.

Rendita 3 1/2 cons. 70,25; fc. 70,00, 70,20 n. — Consolidato 5 % cons. 91,25; fc. — n. — Nast. 32,50 fc. 32,50 n. — Banca d'Italia 1335 n. — Banca Commerciale 377 n. — Credito Italiano 417 n. — Banco di Roma 112 n. — Ferrovie Meridionali 304 n. — Ferrovie Mediterranee 148 n. — Rubattino 518 n. — Ercolano Fabbr. di Biscotti 361 n. — Raffinerie Zucchero Lombarde 3,32 — Industria Zuccheri 320 — Acciaierie Terni 530 — Ansaldo 114 — Off. di M. 94 n. — Ilva 34 n. — Molini Alta Italia 307 — Linif. 300 — Marconi 170 — Sabaudia 225 — Fiat 1147 — Fiat 1148 — Arsenale San Giorgio fc. 34 n. — Italia fc. 20 n. — Tedeschi n. fc. 110 n. — Montecatini fc. 140 n. — Eridania fc. 313 n. — Marconi fc. 180 n. — Colon. Valle del Lauro fc. 30,50 n. — Raffineria fc. 304 n. — Nebbiolo fc. 260 n. — Gliaridini fc. 40 n.

NB I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali.

— Cambi — Parigi 107, 107,30, 107,75, 107,80, 108 — Londra 95,16 — Svizzera 408,50 — New York 23,07 n. 23,08, 23,03 f. — Belgio 198 — Germania 22,15, 22,25, 22,10, 22,10, 22,00.

BORSA DI MILANO, 17 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 70,60 — Consolidato 5 % 91,50 — Banca d'Italia 1340 — Banca Commerciale 377 — Credito Italiano 417 — Banco di Sconto 337 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 304 — Ferrovie Mediterranee 145 — Costruzioni Veneta 128 — Rubattino 518 — Lanificio Rossi 1560 — Cotonificio Cantoni 730 — Cotonificio Veneziano 108 — Cotonificio Meridionale 98 — Etna 98 n. — Terni 500 — Officine meccaniche 92 — Officine Brede 212 — Ansaldo 112 — Montecatini 140 — Metallurgica Italiana 94 — Elettro 470 — Vizzola 760 — Marconi 172 — Alta Italia 360 — Industria Zuccheri 316 — Raffinerie Zucchero Lombarde 328 — Eridania 313 — Distillerie Italiane 115 — Esperi. Italo Americana 202 — Boni stabili 363 — Fiat 1147 — Isotta Fraschini 27 — Ilva 34 —

Cambi: Francia 109 — Londra 95,20 — Svizzera 408,50 — New York 23,05 — Spagna 336,40 — Germania 22,20 — Vienna 0,40 — Praga 0,68 — Belgio 196,50 — Praga 0,68.

BORSA DI GENOVA, 17 settembre. — Rendita Ital. 3,50 % 70,65 — Consolidato 5 % 73,62 — Banca d'Italia 1341 — Banca Commerciale 377 — Credito Italiano 417 — Banco Hsp. di Sconto 336 — Banco di Roma 112 1/2 — Ferrovie Meridionali 304 1/2 — Ferrovie Mediterranee 148 1/2 — Rubattino 518 — Eridania Fabbr. di Biscotti 361 — Raffinerie Zucchero Lombarde 3,32 — Industrie Zuccheri 320 — Acciaierie Terni 530 — Ansaldo 114 — Off. di M. 94 — Ilva 34 1/2 — Molini Alta Italia 307 — Linif. 300 — Marconi 170 — Sabaudia 225 — Fiat 1147 — Fiat 1148 — Arsenale San Giorgio fc. 34 n. — Italia fc. 20 n. — Tedeschi n. fc. 110 n. — Montecatini fc. 140 n. — Eridania fc. 313 n. — Marconi fc. 180 n. — Colon. Valle del Lauro fc. 30,50 n. — Raffineria fc. 304 n. — Nebbiolo fc. 260 n. — Gliaridini fc. 40 n.

NB I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo ed il terzo la chiusura. I prezzi seguiti dalla lettera n. s'intendono nominali.

— Cambi — Parigi 107, 107,30, 107,75, 107,80, 108 — Londra 95,16 — Svizzera 408,50 — New York 23,07 n. 23,08, 23,03 f. — Belgio 198 — Germania 22,15, 22,25, 22,10, 22,10, 22,00.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 108 — Londra 95,25 — Svizzera 408,25 — Spagna 336 — New York 23,06 — Vienna 0,35 — Berlino 0,10 — Praga 0,68 — Olanda 7,77 — Belgio 196,25 — Argentina 0/0 16,31; carta 7,52 — Oro 456,25

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 17. — Rendita Italiana 3,50 % 70,60 — Consolidato 5 % 73,62.

CORSE ESTERE

Londra, 17. — Argento in verghe 30 p. — Cambio su Italia 87,87 — Cheques su Italia 87,87 — Cambio su Parigi 27,41,5 — Cambio su Argentina 35,60.

Ginevra, 17. — Cambio su Italia 24,55 — Berlino 0,00 — Londra 21,56 — Parigi 41 — New York 5,16.

Valparaiso, 17. — Cambio su Londra 25,06.

Buenos Aires, 17. — Cambio su Londra 17,25.

Amsterdam, 17. — Cambio su Berlino 2,53.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 745.

Temperatura massima del giorno 18 + 27

Temp. minima della notte dal 16 al 17 + 16,4

Stato Civile di Torino

17 Settembre 1921

NASCITE — Maschi 10, femmine 7; totale 17.

MATRIMONI. — Dondana Angelo con Lomello Maria. — Dalvant Giuseppe con Carpinello Giovanna. — Valdella Carlo con Amore Anna. — Ferrara dott. Ugo con Bodo Ida. — Gallino Giuseppe con Garello Vincenza. — Gervasio Colombino con Sibona Maria. — Giacomello Andrea con Actis Perino Serafina. — Quarco Pierpaolo con Martinetti Rosa. — Pedemonte Antonio con Balzaretti Secondina. — Peretti Domenico con Audisone Margherita. — Prandino Giuseppe con Balbiano Elvira. — Boggero Giovanni con Pagliani Ottilia. — Rolle Carlo con Marocco Maria. — Rossi Clodomiro con Vottero Amalia. — Sacco Luigi con Chicherio Margherita. — Saccone Torquato con Amore Teresa. — Bregno Maurizio con Peiretti Ernesta. — Viberti Giacomo con Chiarla Gemma. — Bertone Edoardo con Lima Carolina. — Venturini Primo con Palmas Teresa. — Pateri Giacinto con Frau Domenica. — Perroglio Giuseppe con Cappello Maria. — Maggi Stefano Leonardo con Mabelli Lorenza. — Balma Modesto con Isaudo Giuseppina. — Napoleone Giovanni con Valsalo Enrichetta. — Grosso Mario con Peraudi Cesira. — Ajassa Ernesto con Manso Agnese. — Ambrosio Carlo con Rocati Maria. — Bernardi Almando con Plantino Giovanna. — Bertodo Ornato con Girbaudo Margherita. — Rosso Mario con Peppino Giovanna. — Gastaldo Giuseppe con Ivaldi Adelina. — Chiomo Matteo con Camerio Delfina. — Cigliano Giuseppe con Xarrie Celestina. — Clara Giovanni con Imbarchi Caterina. — Cravero Serafino con Cacioli Felicita.

MORTI. — Manzone Claudio di Baldassarre, di anni 62, di Torino, artista, via Frejus, 25. — Giulio Innocenza di Amilcare, id. 7, di Torino, scolaro, via Lanzo 58. — Polerio Teresa ved. Delfino, id. 65, di Pont Canavese, sarta, via S. Teresa, 11. — Calo Giulio f

Appendice della STAMPA 88)

Tra le spire del destino...

ROMANZO

di EDOARDO CADOL

Elisa si alzò e disse:

— Non avete alcun diritto, Mario, di trattarmi come fate, e vi disonorate ai miei occhi parlandomi su quel tono. Mi confondete certamente colla disgraziata che troneggia alla vostra tavola in questo momento, in mezzo ai degni convitati che avete tanto premura d'andare a raggiungere. Me ne importa poco, del resto; al punto in cui sono, ho fatto completa abnegazione di me e non vi domando nè l'elemosina, nè il compenso dell'amore che vi ho prodigato. Ma — riprese ella con energia — l'innocente nato dalle nostre relazioni non ha consentito a nulla, lui: non ha, lui, alcuna colpa. Siamo noi che lo abbiamo messo al mondo, che lo abbiamo gettato, solo e povero, nella vita. E' in suo nome che parlo. E, sappiatelo, Mario, per lui sono decisa a tutto.

— Ma siete pazza! — urlò Mario picchiando col pugno sulla scrivania. — Quand'anche fossi deciso, credete che non abbia disposizioni da prendere?

— Verso chi?

— Verso la mia famiglia, perlomeno.

— Perchè siete fidanzato alla signorina Bournerade?

— Come lo sapete?

— Dal quadro delle pubblicazioni al palazzo municipale. Gli è così che vi ritrovai; appena scoperto il vostro indirizzo venni subito.

— Ebbene, se sapete ciò, che cosa volete che io ci faccia?

— Voglio che rompiate il vostro matrimonio, pel momento, per riannodarlo, se crederete, all'indomani della mia morte. Voglio che vostro figlio sia vostro figlio per tutti, e non un paria miserabile, e un giorno forse un delinquente. Ciò, sì, lo voglio, Mario, lo voglio, perchè è stretta giustizia; lo voglio perchè voi vi siete impegnato; perchè voi lo dovete; perchè il contrario sarebbe un'ignominia, una viltà che farebbe di voi l'ultimo degli uomini. E tanto lo voglio — continuò ella ansante, reprimendo la tosse che minacciava di soffocarla — che non vi lascierò usare di scappatoie; voglio una parola decisiva, e, se rifiutate, se, con anima atroce, condannate il sangue del vostro sangue, la carne della vostra carne all'abbiezione ed all'onta, mi uccido qui, in casa vostra, davanti a voi.

Con rapido movimento prese il coltello calabrese che già aveva adocchiato sulla mensola del caminetto.

— Elisa! — esclamò Mario slanciandosi su lei.

In quel momento una sonora risata partì dal fondo della camera. La «padrona di casa» era entrata dopo d'aver ascoltato un momento alla porta.

— Ah! la bella commedia! — esclamò la sfrontata. — E voi ci credete, sciocchino? — Andatevene, Clara! — disse imperiosamente Mario andandole incontro.

Ella lo respinse.

— Non seccatemi! — gli rispose brutalmente. — Ho anch'io i miei diritti, come la signora. Ah! ah! vi lasciate commuovere?... Ma sfidatela un po' di pugnalarsi, vedrete se lo farà.

Poi ad Elisa:

— La conosciamo la commedia, carina... Smettetela che farete meglio?

Elisa era atterrita. Con occhio smarrito ella guardava, volta a volta, con sentimento differente, quella cortigiana insolente e quel povero Mario che, vinto in apparenza e disorientato, s'era seduto su una poltrona e, colla testa tra le mani, lasciava oltraggiare da quella arpia imbellettata la donna di cui aveva un figlio.

— Dunque, — riprese Clara, — siete voi la famosa Lisetta di cui il signor Mario mi parla continuamente? Dovete essere molto mutata, perchè, in verità, non rassomigliate guari al ritratto che egli ne fa. Ma ciò vi riguarda; soltanto, dite, che cosa volete?...

— Mario, — fece Elisa, — mi lascierete insultare, in casa vostra, da questa donna?

A quelle parole, Clara, fuori di sè dalla collera, fece un passo per aggredirsi; ma Elisa, senza badarle, s'avvicinò a Mario.

— La vostra ultima parola, Mario! — disse con voce profonda.

Mario s'alzò, furente.

— Ve la dissi, — esclamò; — andatevene e lasciatemi in pace. Ritornerete, se vorrete ancora parlarmi; siete ridicola volendo spaventarmi colle vostre minacce... a cui non credo.... Provate ad uccidervi...

Elisa non esitò. Indietreggiando d'un passo, si diede un colpo al seno. Ma i due testimoni di quella scena gettarono un grido e si slanciarono su lei. Mario la prese pei polsi e tentò strapparle l'arma che era scivolata sul busto senza ferirla. Esasperato al pensiero dello scandalo che ella non temeva di cagionare in casa sua, la strinse con un braccio e una lotta muta s'impegnò fra loro due, mentre Clara, spaventata, divenuta vile e molle, si ritirava in un angolo piangendo.

Cogli occhi negli occhi, affascinandosi reciprocamente, Elisa e Mario continuavano a dibattersi.

Ella, livida, sovraeccitata sino al parossismo, riuscì a liberare dalla stretta di lui la mano che teneva il coltello, e, alzando il braccio ed appoggiandosi al tavolo, sul quale Mario teneva arrovesciarla:

— Riconosci tuo figlio? — gridò con voce strozzata.

— No! — esclamò il giovane, fuori di sè.

— Ebbene! tanto peggio! — replicò la disgraziata.

E, con violenza irresistibile, alla sprofondò la lama del pugnale nel petto dello spergiuro.

Mario la lasciò, indietreggiò e cadde.

— Al soccorso! Chiamate le guardie — gridò Clara come pazza.

— No! — disse Mario rialzandosi a mezzo — no, non voglio! Lo proibisco!... Lasciatela andare... ella ha fatto bene!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Parte seconda

I.

— Brutto mestiere! Ah! non si può negare che quello li sia figlio di suo padre. Non v'è più poltrone di lui!

Quelle imprecazioni stupide erano pronunciate da una donna vecchia, grassa, che, a malgrado della sua età e della sua pinguedine, trotterellava ancora come un coniglio.

Senza fermarsi e senza ansare, ella aveva fatta la metà della gradinata pubblica che dalla via Richelieu conduce di faccia al teatro del Palais Royal, al vicolo Montpensier.

Là, al due terzi circa della gradinata, su un gradino più largo degli altri, ella aveva aperto un uscio a vetri, uscio ben poco grandioso, ma che serviva anche di mostra del magazzino di bastoni e ombrelli di cui ella era la locataria.

Le donne a cui la vecchia rivolgeva le sue lamentazioni su quel tono di collera erano le due prime operaie dello Stabilimento: una giovane ed una matura: la madre e la figlia.

(Continua)

JUBOL

Lassativo fisiologico

il solo che effettua le rieducazione funzionale dell'intestino

STITICHEZZA
EMICRANIA
DISPEPSIA
ENTERITE
ACIDITA'

JUBOL

Deterge l'intestino come una spugna
Evita l'Appendicite e l'Enterite
Impedisce l'eccessiva corpulenza
Regolarizza l'armonia delle forme

GIUDIZI MEDICI

È con vero compiacimento che voglio comunicarvi il risultato ottenuto da una cura intensa di Jubol che ho consigliato ad una Signora sofferente di stitichezza ostinata e che non era riuscita di guarire con alcun altro mezzo. Dopo sei mesi che aveva adoperato il Jubol il suo intestino funzionava regolarmente e senza aver bisogno di alcun lassativo. Prof. Dott. NASCA GIOVANNI – Brescia

Ho esperimentato il suo Jubol in tre casi di *torpore intestinale* con *coprostasi* ribelli a tutti i comuni mezzi terapeutici. Con massimo mio piacere posso assicurarle che tutti e tre i miei ex-infermi sono completamente guariti, i loro intestini funzionano normalmente e per ora non hanno bisogno di alcun sussidio terapeutico, dico per ora perchè continuerò a sorvegliarli.

Presentandosi l'occasione, mi varrò sempre del Suo ottimo preparato che mi ha dato ottimi risultati. Dott. Cav. ACCARDI PAOLO – Mazzarino (Caltanisetta)

Il Jubol mi si è addimostrato di effetto sorprendentemente efficace in casi di *enterite muco membranosa*. Attualmente ed è il terzo caso, lo sto adoperando in una inferma che da oltre dieci anni era affetta da *stitichezza*, ribelle ostinatamente ad ogni altra cura igienica e farmaceutica. Con sole tre scatole ne ha conseguito tale efficacia da potersi chiamare guarita. Dott. VESPASIANO MELE – Roma

Il Jubol ha corrisposto efficacemente al mio desiderio, producendo benefici insperati in un caso di *coprostasi abituale* da cui era affetto un giovine robusto e di sana costituzione fisica. Ed anche in un giovanetto studente, vigoroso e sano tormentato pure dallo stesso male; ha dato effetti degni di nota. Per mezzo mio i due pazienti, che miglioravano sensibilmente, per quanto riguarda il loro apparato gastro-intestinale che ha riacquistato la forza e l'energia da alcun tempo perdute, ringraziano codesta spettabile Ditta promettendo di fare giusta ed onesta propaganda di tale efficacissimo preparato.

Dott. GIUSEPPE PERITO, Ufficiale Sanitario – Miglionico (Firenze)

Il Jubol è di incontestata efficacia curativa per le *atonie intestinali* e *dispepsie* flatulenti dovute a *stasi biliari* ed *affievolimento funzionale secretorio* delle *ghiandole intestinali*; è indicatissimo quale potente solvente delle sostanze idrocarbonate (grassi, fecole, ecc.), specialmente negli individui che si alimentano a preferenza con alimenti ricchi diqueste sostanze (come il sottoscritto Questo il mio parere che cerco di diffondere.

Dott. TEBALDO PADOVANI – Roma

La scatola L. 13,50, bollo compreso. — Chatelain, 29 via Castel Morrone, Milano e in tutte le farmacie. — Campioncini e Opuscoli gratuiti a richiesta.

Accademia delle Scienze 28 Giugno 1909.
Accademia di Medicina 21 Dicembre 1909.

JUBOLITOIRES
per le Emorroidi

Suppositori anti-emorragici, calmanti e decongestionanti.
Scatola L. 12.85 bollo compreso

JUBOLITAN
Pomata contro le Emorroidi esterne

Scatola L. 13,50 bollo compreso

A richiesta inviasi gratis la Terapia Scientifica e il volume Giudizi Medici sui Prodotti Chatelain.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale 2

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AVVOCATO per cause commerciali, civili, amministrative, contenziosi, ecc. — Scrivere Ufficio Pubblicità Unione Pubblicità, Torino.

OCCHIALI cure moderne, esattezza visiva. — Dr. Dalla, via Accademia, 11 Torino

LENTI cristallo, semplici, lunghi, vendo cad. a L. 2. — Torino, via Arsenale, 21.

STABILIMENTO fotografico, moderno, vendesi per cessata attività. — Scrivere Ufficio Pubblicità Unione Pubblicità, Torino.

FOTOGRAFIA vendesi per cessata attività. — Scrivere Ufficio Pubblicità Unione Pubblicità, Torino